

Chiamata e risparmia sull'RC Auto
Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR
Assicurazioni in Linea
www.linear.it

Anno 83 n. 57 - lunedì 27 febbraio 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Cultura di governo. «Maurizio Boccacci vede l'assemblamento sulle scale e si ferma a fare il saluto romano. A cinque dita, poi a tre. Da sopra Vicolo



del Montano si sente, lontano, un coro di "bella ciao". A quel punto Boccacci sembra colto da un ulteriore raptus. Continua ad avvicinarsi, fa un segno di

minaccia passandosi il pollice sotto la giugulare»

Albano Laziale, Maurizio Boccacci esponente della Fiamma Tricolore guida il corteo del partito fascista alleato di Berlusconi. L'Unità, 26 febbraio

Berlusconi fischiato in mondovisione

Bordata di fischi allo stadio di Torino quando lo speaker annuncia il premier. Il disinteresse del governo per le olimpiadi. Un grande successo per la città

UNA CONTESTAZIONE CLAMOROSA

Un coro di fischi, urla e sberleffi. Così è stato accolto Silvio Berlusconi nello stadio Olimpico di Torino, gremito da migliaia di persone. Una contestazione interrotta solo dall'immediato avvio della bella e spettacolare cerimonia conclusiva delle Olimpiadi invernali

di Salvatore Maria Righi inviato a Torino

Nemmeno il tempo di annunciare il «presidente del Consiglio italiano» e lo stadio comunale, per l'occasione "olimpico", ha trasformato il saluto a Berlusconi in una poderosa ondata di fischi. La cerimonia di chiusura dei Giochi stava cominciando e il protocollo prevedeva la presentazione degli ospiti in tribuna d'onore. Insieme al presidente del Comitato olimpico internazionale, il belga Jacques Rogge, anche lui nel mirino del pubblico, è stato introdotto dallo speaker il premier che nel suo cappotto nero ha assistito impassibile alla contestazione delle migliaia di presenti. Alle parole esatte del presentatore, «diamo il benvenuto al presidente del Consiglio del governo italiano», lo stadio è esploso in una rumorosa contestazione.

segue a pagina 14



Silvio Berlusconi fischiato alle Olimpiadi Foto di Franco Debernardi/Ansa

LE CIFRE DEL DECLINO DEL PAESE NELL'ERA BERLUSCONIANA

Tutti i disastri provocati dal governo di centrodestra

L'Italia che si è fermata			
Pil (variazione %)		Saldo bilancia commerciale (variazione %)	
2001	2005	2001	2005
1,7	0,2	+ 9.233	-10.368
Occupazione Sud (variazione %)		Sicurezza (delitti denunciati)	
2001	2005	2001	2004
+2,3	-0,3	2.163.826	2.415.023

a pagina 3

Commenti

Noi e loro

CROCIATI DEL TERZO MILLENNIO

MAURIZIO CHERICI

Quando i politici si aggrappano alle «radici cristiane», i giornalisti che vanno a raccontare il mondo cominciano a preoccuparsi. Troppo volte hanno ascoltato le stesse parole e controllato cosa è successo dopo. Paradossalmente la definizione le rende sterili. Non nutrono la spiritualità e accompagnano anni di cronache nelle quali la parola «cristiano» sulla bocca di protagonisti dagli interessi pronti a cedere, anticipa atrocità giustificate con l'urgenza del difendere la «civiltà del mondo occidentale» la cui innocenza è minacciata. A noi innocenti ogni difesa è permessa. Purghe etniche o bombe al fosforo, dolorose ma necessarie. E prediche, e allarmi. Diffidate, sono diversi da noi. Il povero Calderoli con maglietta, o la compagna di merende Oriana Fallaci, perfino l'autorevole presidente del Senato, Pera, restano comparse stuzzicanti nel teatrino delle chiacchiere da distribuire durante i talk show di fine giornata a signori di una certa età. Sangue stanco, stomaco in disordine.

segue a pagina 25

All'interno

BUFERA A LONDRA

«Mills è stato protetto dalla moglie ministro»
Bernabei a pagina 6

CONGRESSO ANM

I giudici: per noi la legge rimane uguale per tutti
Ripamonti a pagina 6

CHIUSO IL CONGRESSO

Quote rosa all'Arci: donne mai meno del 30%
Mastroiucca a pagina 8

CALCIO

La Roma si prende il derby e batte il record di vittorie
Franchi a pagina 11

SPECIALE CONGRESSO

Il nuovo secolo della Cgil mercoledì 1° marzo
inserto su L'Unità

La Lega contro la Francia va alla «guerra dei dazi»

Il ministro Maroni vuole ritorsioni dopo il blocco della scalata Enel. L'Unione: governo pericoloso senza strategia

ATTACCO ALL'EUROPA La Lega spara a zero: la Ue è morta. Il governo non sa che cosa fare. Il centrosinistra attacca: non avete strategia, il Paese è allo sbando. Bersani: Berlusconi ha preso una sberla, ormai l'Italia sta finendo nel ridicolo
Di Giovanni, Marsilli, Rossi a pagina 2

Protezionisti

IL TREMONTI PENTITO

NICOLA CACACE

Il primo ministro francese De Villepin ha annunciato la fusione di Gaz de France e Suez, cioè la creazione di un colosso mondiale dell'energia e del gas da 64 miliardi di euro di fatturato, risposta francese al tentativo di conquista di

Suez-Electrabel da parte dell'Enel. A questo punto e con questo governo senza amici in Europa non credo che l'Enel decida di lanciare comunque l'opa su Suez azzardando una mossa che aprirebbe un contenzioso colossale.
segue a pagina 25



GRANDE MANIFESTAZIONE A PARIGI Antisemitismo e razzismo la Francia dice «no»

I FRANCESI SONO SCESI IN PIAZZA ieri contro il razzismo e l'antisemitismo, le bestie nere che ogni tanto tornano a colpire. Come è accaduto nei giorni scorsi: ne è rimasto vittima Ilan Halimi, 23 anni, giovane ebreo sequestrato e torturato prima di essere abbandonato agonizzante. Una manifestazione che ha visto insieme governo e opposizione, il cardinale Lustiger e il rettore della moschea Dalil Boubaker.
Marsilli a pagina 10

MAFIA, IL SERVITOR CONTRADA

VINCENZO VASILE

Staino

Bruno Contrada, l'ex numero tre del Sids condannato a dieci anni per associazione mafiosa, s'è difeso ieri in un'intervista a Skytg24 contrattaccando. Sostiene di avere «servito» per trent'anni lo Stato che «come spesso accade, è ingrato nei confronti dei suoi uomini». Dai pentiti, «un pugno di manigoldi, feccia della società» sarebbero state raccolte solo calunnie e menzogne. Il periodo a cui l'ex funzionario si riferisce va dai primi anni Sessanta al 1992 (anno delle stragi e dell'arresto del funzionario), e sono anni cruciali della storia della mafia, dell'antimafia e in definitiva dello Stato e della società italiani.

PER NON DANNEGGIARE L'UNIONE, I RADICALI CHIEDONO A MORETTI DI FAR USCIRE IL SUO FILM DOPO LE ELEZIONI.

STRANO. EFFURE LORO LI HANNO FATTI ENTRARE PRIMA.



segue a pagina 7

il grande teatro di Dario Fo
Franca Rame

Il Papa e la Strega
in videocassetta dal 1° marzo in edicola con L'Unità



8,90 euro in più

puoi acquistare questo VHS anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (venerdì - venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

L'Unità + € 5,90 libro "Da Salò ad Arcore": tot. € 6,90; L'Unità + € 8,90 Vhs "Sesso? Grazie, tanto per gradire": tot. € 9,90; L'Unità + € 6,90 libro Alba De Cespedes "Quaderno Proibito": tot. € 7,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.

GreenPoint FORUS
SPECIALISTI IN SOLUZIONI FINANZIARIE

Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291

La battaglia per l'energia diventa anche uno scontro politico, con implicazioni europee

Le tensioni con Chirac alimentano il vento anti-Ue nell'esecutivo italiano

La Lega chiede ritorsioni contro la Francia

Il ministro Maroni vuole i dazi dopo il blocco della scalata di Enel a Electrabel
Berlusconi in difficoltà con Parigi che procede alla fusione difensiva tra Suez e Gaz de France

di Giampiero Rossi / Milano

RITORSIONI «Viva il coraggio di De Villepin, Berlusconi prenda esempio e faccia esattamente quello che ha fatto lui», dice il ministro del Welfare, Roberto Maroni. Ai leghisti e a tutto il centrodestra che soffre l'Europa da sempre il caso Suez-Gaz de France

è un invito a nozze. La decisione di Parigi di dare la via alla fusione tra le due società per sbarrare la strada alle ambizioni d'oltralpe di Enel (e preservare così da incursioni straniere un settore strategico come quello dell'energia) ha liberato le pulsioni irredentiste contro l'Unione europea.

«Ha fatto bene il Governo francese - si lascia infatti andare Maroni - quando è stato chiamato a scegliere se difendere gli interessi nazionali o ubbidire a regole imposte da altri, cioè l'Europa, ha scelto l'interesse nazionale. Il che vuol dire due cose: che i francesi se ne fregano di Bruxelles, cioè dell'Europa, e che il governo italiano dovrebbe prendere esempio dal governo francese». E via ancora: secondo il ministro in camicia verde, blandendo il settore dell'energia i francesi «hanno fatto un blitz che può essere censurabile da parte di qualche Solone europeo, come Mario Monti. Però io

ammiro De Villepin e il governo francese perché in un momento in cui bisognava decidere hanno deciso, rivendicando l'autonomia quando c'è in gioco l'interesse nazionale. Una cosa che dovrebbe piacere anche a Fini e ad Alleanza Nazionale». Parole di giubilo, insomma. Quindi Maroni rilancia il protezionismo: «In Italia il settore che richiede un intervento di protezione è quello del tessile-abbigliamento-calzature. Berlusconi faccia un atto di coraggio». Evoca il «neoprotezionismo» anche il ministro per le Attività produttive, Claudio Scajola, che però cerca di contenere i toni e si limita a dire che «se prevale il neoprotezionismo il destino politico ed economico dell'Unione europea è compromesso. Il neoprotezionismo danneggia i diritti dei consumatori e le possibilità di sviluppo delle imprese». Ma il centrosinistra spiega l'altra faccia della realtà, quella che la destra omette dai suoi lamenti: «Dopo la vicenda dei tagli alle forniture di gas russo che ha messo in evidenza la completa assenza di una strategia del governo Berlusconi nel campo dell'energia - sottolinea Enrico Boselli della Rosa nel Pugno - quanto avvenuto con la

Lo shopping francese in Italia		
Società Acquirente	Società Acquisita	mil €
Promoses-Carrefour	Gs	2.500
Auchan	Sma-Rinascete	1.060
Pai	Saeco	568
Edf	Coln	181
Bnp	Edison	9.000
Credit Agricole	Bnl	850
Carrefour	Nextra	n.d.
Seb	Finiper	14
Veolix	Lagostina	n.d.
Pinault	Enel Hydro	7.000
Lactalis	Gucci	1.100
Transden	Galbani	n.d.
Lumix	Fendi	700
Conforama	Emmezeta	270

Fassino: se l'Europa è un mercato unico e aperto, non hanno senso barriere e protezionismi

Francia fa vedere chiaramente quanto l'Italia abbia perso peso e credibilità in Europa». Quindi, in sintonia con tanti altri rappresentanti dell'Unione, da Francesco Rutelli della Margherita, ad Alfonso Pecoraro Scario dei Verdi, il leader dei Ds Fassino indica la strada politica da percorrere: «Nel momento in cui l'Europa è sempre più una entità unica, un mercato unico, uno spazio unico non hanno senso barriere protezionistiche come quelle che ieri ha eretto il governo francese. «Quindi si tratta di pren-

dere un'iniziativa forte e determinata a Bruxelles, perché si facciano valere regole comuni che assicurino a ogni paese e alle imprese di ogni paese gli stessi diritti». Intanto in Francia l'operazione salva-energia prosegue. Ieri sera Gaz de France ha convocato un nuovo cda per discutere delle modalità della sua fusione con Suez. «Voteremo sulla fusione» ha detto Jean-Francois Lejeune, amministratore di GdF, per conto del sindacato Force Ouvriere. Anche Suez aveva convocato sabato un cda che, a sua volta, aveva dato il suo benestare all'operazione annunciata dal governo. Da parte sua, il ministro dell'Economia e delle Finanze francese Thierry Breton si affrettava ad assicurare che si tratta di nozze promesse già in tempi di non sospetta Opa. Certo avviato una lotta contro il tempo e i fronti aperti non sono pochi: se le modalità tecniche della fusione si sono definite



Thierry Breton e Dominique de Villepin Foto di Jacques Brinon/Ap

GRANDEUR Mercato, Europa e privatizzazioni

Ma de Villepin deve fare i conti con i sindacati

di Gianni Marsilli / Parigi

Adesso a Parigi dicono che il fidanzamento durava da tempo, che Suez e Gaz de France erano in pieno e consumato idillio franco-francese da settimane e che l'ombra minacciosa di Enel (solo l'ombra, perché non c'è mai stato nulla di ufficiale) non ha fatto altro che accelerare la data di un matrimonio che doveva assolutamente farsi, perché così era scritto nel libro sacro delle convenienze industriali e di mercato.

E ad officiare e benedire le nozze non poteva essere che Dominique de Villepin, capo del governo e patriota notorio. Lo era tre anni fa, quando da ministro degli Esteri e dallo scranno dell'Onu si oppose con grande vigore alla politica americana, e per questo riceveva il plauso entusiasta di tutta la sinistra europea e italiana in particolare. Lo è oggi quando da primo ministro vuol favorire e patrocinare la creazione di un "campionato nazionale dell'energia", e quindi tenere l'italiana Enel fuori dalla porta, meritandosi furenti accuse di bieco nazionalismo immemore di ogni buona regola di "reciprocità".

«Se invece di voci ci fossero state iniziative concrete per la Francia sarebbe stato meno facile. Così come sarà un po' più difficile per la Spagna dimostrare che le norme difensive introdotte in questi giorni non siano antitedesche. In ogni caso serve una ripresa di ruolo della diplomazia economica e della politica». Oggi Tremonti fa la parte dell'europaista...

«Dipende da come si sveglia la matino. Il governo ha avuto una linea ondivaga e di volta in volta demagogica. Intanto gli attori economici italiani si sono esposti tranquillamente ad incursioni».

L'idea di Tremonti di applicare la legge di un altro Paese Ue a piacere?

«Credo che i ministri siano pagati non per fare delle boutade, e nemmeno per fare avanspettacolo. Come tutti sanno ognuno ha le sue leggi. E l'Italia poteva farne una già un anno fa».

Secondo lei il dossier Air France è ancora aperto?

«L'operazione Air France si poteva fare subito, ed è stata bloccata. Nel frattempo si sono venduti ai francesi i treni, l'agroalimentare, la grande distribuzione».

Non sarà una passeggiata. Vedrà per primi i rappresentanti sindacali di Cgt, FO, Cfdt, che con toni diversi ma con la stessa fermezza gli hanno già mandato a dire che non è questione di privatizzare Gaz de France.

Il problema è questo: che lo Stato per legge non può detenere meno del 70 per cento di GdF, che per farlo dovrà cambiare l'attuale normativa e che i sindacati vedono nell'operazione "una privatizzazione mascherata", con il suo codazzo di costi sociali. La Cgt dice che "il personale non accetterà la carnevata della fusione con Suez", destinata a produrre "conseguenze sociali drammatiche e un folgorante aumento dei prezzi". Force Ouvrière denuncia "una forzatura", destinata a far evaporare "il contratto di servizio pubblico sottoscritto con lo Stato". La Cfdt (che può essere comparata alla nostra Cisl) considera che l'operazione "potrebbe essere interessante", se non implicasse la privatizzazione di GdF: "E' un'aberrazione: lo Stato sovvenzionava le imprese, e il giorno in cui cominciano a realizzare utili, vengono dati ai privati e tocca agli azionisti essere remunerati". Ragion per cui, anche Cfdt si opporrà.

A questa levata di scudi sindacale il ministro Thierry Breton, ex guida di France Telecom, replica con parole che si vogliono rassicuranti: "La fusione creerà occupazione". Quanto alla privatizzazione, assicura che "la partecipazione dello Stato non sarà in alcun caso inferiore alla minoranza di blocco, il 34 per cento", perché se lo Stato diventa minoritario "il nuovo gruppo potrebbe diventare bersaglio di un'Opa". Contro le Opa ostili, del resto, è da settimane che si sta studiando qualche meccanismo protettivo: Breton sembra vedere con simpatia le "poison pills", le pillole avvelenate, ovvero la possibilità, in presenza di un'offerta pubblica d'acquisto, di far lievitare di botto il prezzo, distribuendo agli azionisti buoni di sottoscrizione del capitale azionario. Il "patriottismo economico" del governo francese sarà certo criticabile, ma perlomeno è apertamente dichiarato.

«Il governo ha preso una sberla e adesso sta cadendo nel ridicolo»

Bersani: non c'è una politica dei settori strategici. Se invece di voci ci fossero state azioni concrete, per Parigi sarebbe stato un problema

di Bianca Di Giovanni / Roma

GIRAVOLTE «Non si può passare dal "venghino venghino" dell'estate scorsa al "stiano, stiano" di oggi». Sull'«affaire» francese Pier Luigi Bersani spara ad alzo ze-

ro. Su una classe politica (italiana) che passa il tempo a «fare interviste» sostenendo un giorno una tesi, il giorno dopo quella contraria. Su «un governo che rischia non solo di prendere uno schiaffo, ma anche di diventare ridicolo». Su un'Italietta rinchiusa nei localismi che alla fine «gli stranieri se li va a cercare». Qualsiasi ritorsione sarebbe contro l'interesse italiano.

Vero. Ma anche questa situazione è contro l'interesse italiano, e ai danni dell'Europa...

«Stiamo attenti a capire la fase in cui siamo. Altro che non si fa l'Europa: qui è in corso un processo di consolidamento a scala continentale in settori industriali, finanziari, energetici e tecnologici. La questione è se questo deve avvenire per via di concentrazioni a scala nazionale o con conglomerati europei. Cosa deve fare l'Italia: a questo punto evitare di diventare ridicolo».

Perché ridicola?
«Noi da un anno avremmo dovuto lavorare al recepimento della legge sull'Opa europea. Ancora: tutti dimenticano che tutti quelli che sono arrivati in Italia, in Edison e nelle banche, li abbiamo chiamati noi».

In che senso?
«Nel senso che l'Edison con alleati industriali italiani non sarebbe arrivata a quel punto. Nel senso per esempio che tutti gli azionisti di Bnl hanno salutato con grande favore l'arrivo dei francesi».

Non si sente responsabile delle liberalizzazioni avviate senza reciprocità?

«No, assolutamente no. Ci ricordiamo o no le dichiarazioni di Buttiglione sulla direttiva Ue sull'Opa? Non ha certo difeso la nostra linea. Il centro-destra ha lavorato per loro, ma allora si doveva almeno essere coerenti e rivedere subito la no-



Giulio Tremonti

Certi ministri passano il tempo a dare interviste mentre cambiano idea un giorno sì e l'altro pure

stra legge».

L'altra accusa è che l'Ulivo ha indebolito l'Enel.

«L'Enel è comunque più grande di Electrabel. Il vero problema è che non è venuto fuori un altro soggetto nazionale. È il capitalismo italiano che deve avere massa critica di mezzi e capitali per riuscire a costruire altri competitori. La storia Edison poteva finire diversamente. Abbiamo dato gas e Genco alla Edison, e poi l'abbiamo data ai francesi. Si è scongelato il diritto di voto della Edf in cambio di cosa? Di nulla. Quanto all'Enel, con le liberalizzazioni si è rafforzata, ha iniziato a guardarsi fuori di casa».

Qual è a questo punto il nostro interesse nazionale?

«Evitare che parta una escalation protezionistica che danneggerebbe solo noi. Poi predisporre (non adottare) norme difensive in sede di recepimento della direttiva sull'Opa. Con queste alla mano prendere un'iniziativa europea perché si eviti una guerra. Inutile fare interviste, bisogna fare dei fatti. Quanto al sistema, bisogna cominciare a consolidare soggetti italiani, a partire dalle banche».

Sono quasi tutte in mano straniera...

«Beh, ho sentito posizioni di principio dire che le cooperative non possono prendere le banche. Finirà che sono le cooperative italiane che non possono prendere banche: si guardino Credit Agricole o la stessa Axa».

Quali soggetti finanziari possono crescere da noi: niente fondi pensione, fondazioni in ritirata...

«Certo che se le fondazioni vengono usate solo per la Cassa depositi e prestiti, oppure in missioni industriali contraddittorie (Enel, Eni e reti), non si va da nessuna parte. Se Tremonti pensasse cosa devono fare, sarebbe meglio. Per esempio le fondazioni potrebbero investire nelle reti, che saranno il prossimo campo di battaglia in Europa».

Chi può fare massa critica nell'energia?

«Per esempio le municipalizzate, bisognerebbe predisporle all'aggregazione».

Difficile rispondere alla Francia che nega la mossa difensiva in assenza di un'Opa.



Luca Cordero Di Montezemolo

Ho sentito dire che le cooperative non dovevano entrare nelle banche: guardate cosa succede in Europa



Pierluigi Bersani Foto Schiavella/Ansa

Non si tratta di elucubrazioni
Ma dei dati elaborati
dal 2001 a oggi dai principali
centri di ricerca

Cifre preoccupanti
A partire dal
Prodotto interno lordo
Il più basso in Europa

I dati sono stati raccolti
dall'Unione e letti
durante la kermesse
di sabato scorso

Le cifre di un Paese a picco, cinque anni dopo

L'Italia ha perso posizioni nelle classifiche mondiali, turisti, risparmio, occupazione al Sud
Gli italiani hanno sempre meno fiducia. Ma ci sono 15 leggi che hanno favorito gli interessi del premier

■ / Roma

«L'ITALIA CHE SI È FERMATA» è tutta nelle 21 schede che sono state presentate sabato al Palalottomatica di Roma. Alla kermesse che ha dato il via alla campagna elettorale dell'Ulivo, i dati sono stati letti senza alcun ulteriore commento. Pure cifre, prese da

diverse fonti: l'Istat, il World economic forum, il Fondo monetario internazionale, la Banca d'Italia, l'Eurostat, il Censis, ma anche il ministero dell'Economia e quello dell'Interno. Il quadro complessivo che emerge è di un netto peggioramento, rispetto al 2001, nel campo occupazionale come in quello delle esportazioni, negli investimenti nella ricerca e nell'innovazione come nel rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, nel settore sicurezza come in quello riguardante le grandi opere. Non a caso, la prima delle 21 schede presentate sotto il titolo «L'Italia che si è fermata» mostra un Pil che nel 2001 era a +1,7% e che nelle stime del 2005 è crollato a quota 0,2%. Il debito pubblico, secondo quanto calcolato dalla Banca d'Italia, è passato dai 1.348 miliardi di quattro anni fa ai 1.542 miliardi di oggi. E il rapporto tra deficit e Pil, secondo i dati del Tesoro, è aumentato in quat-

tro anni di quasi un punto percentuale. Se nel 2001 le esportazioni italiane coprivano una fetta del 4% rispetto al totale mondiale, nel 2005 la fetta si è ristretta al 2,9%. Le cause di tutto ciò? Berlusconi è solito dare la colpa alla negativa congiuntura internazionale innescata dopo l'11 settembre. È un fatto, però, che altri Paesi, europei e non,

non hanno conosciuto in questi cinque anni un declino di queste dimensioni, che l'economia mondiale è cresciuta e che diversi Paesi, europei e non, sono riusciti ad agganciare la ripresa economica. Non è neanche un caso, allora, se chi ha preparato le schede presentate alla kermesse dell'Ulivo, che si è chiusa con la scritta «L'Italia riparte» sui

maxischermi, ha inserito la percentuale del Pil investita in ricerca e innovazione: in Italia è dello 0,9, a fronte di una media europea del 2. Anche gli investimenti in cultura, in questi cinque anni, sono stati meno di un terzo di quelli decisi dalla Francia e meno di un quarto di quelli della Germania. Rispetto al 2001 sono anche diminuiti i turisti. L'oc-

cupazione nel Mezzogiorno è passata dal +2,3% di cinque anni fa al -0,3% di oggi. Senza contare, dato che non è presente nelle schede ma che è ben noto agli esperti del settore, che il dato occupazionale risente della regolarizzazione degli immigrati che già nel 2001 lavoravano in Italia. Nella classifica della competitività l'Italia è crollata dal venti-

quattresimo al quarantasettesimo posto. Questo è il quadro. La ventesima scheda riporta le «15 leggi che hanno favorito anche Berlusconi». L'ultima riporta l'indice di fiducia delle famiglie. Nel 2001, secondo quanto rilevato dall'Isae, era a quota 122,7; nel 2005 è sceso a quota 104,2.

L'Italia che si è fermata	
1. Pil (variazione %) 2001: 1,7 2005: 0,2 (Fonte: 2001 Eurostat; 2005 Consensus Forecast)	6. Information technology. Tasso di crescita nel 2005 Italia: +0,4% Germania: +1,4% Francia: +2,2% Spagna: +2,3% Regno Unito: +3,2%
2. Debito pubblico (in mld. di €) 2001: 1.348 2005: 1.542 (Fonte: Banca d'Italia)	7. Imposte dir. o indir. (gettito in mil. di €) 2001: 359.182 2005: 399.000 (Fonte: 2001 lavoce.info; 2005 Dpef)
Rapporto deficit e Pil (in %) 2001: 3,2 2005: 4,3 (Fonte: 2001 Eurostat; 2005 Consensus Forecast)	8. Occupazione Sud (variazione %) 2001: +2,3 2004: -0,3 (Fonte: Istat)
3. Saldo bilancia commerciale (in mil. di €) 2001: +9.233 2005: -10.368 (Fonte: Istat)	9. Pensioni 4.100.000 italiani hanno una pensione inferiore a 500 € al mese
4. Pos. Italia nelle classifiche di competitività 2001: 24° 2005: 47° (Fonte: World Economic Forum)	10. Affitti Dal 2001 al 2004 gli affitti hanno avuto aumenti tra il 9 e il 14 per cento all'anno
5. Percentuale del Pil investita in ricerca e innovazione Italia: 0,9% Media Europea: 2,0% Obiettivo Lisbona: 3,0%	11. Evasione 200 miliardi di € sfuggono alla tassazione
	12. Italiani che non hanno risparmiato (in %) 2002: 38 2005: 51,4 (Fonte: Rapporto Bnl-Centro Einaudi)
	13. Nel solo 2006 il fondo per le politiche sociali è stato ridotto di 482 milioni Agli asili nido: 72.300.000 € Per prima casa e sostegno natalità: 83.600.000 € Per gli anziani disabili: 33.740.000 € Per abbatt. barriere architettoniche: 9.640.000 € Per le scuole dell'infanzia: 32.294.000 € In meno alle regioni per l'assistenza a minori, anziani, disabili, immigrati e tossicodipendenti: 231.119.000 €
	14. Gli investimenti nella scuola per le nuove tecnologie negli anni 2003/04/05 0
	15. Investimenti in cultura dal 2001 al 2005 Italia: 0,29% Francia: 1,00% Germania: 1,35%
	16. Arrivi di turisti dall'estero 2001: 35.767.000 2005: 34.429.000 (Fonte: United Nations World Tourism)
	17. Sicurezza (dell'1 denunciati) 2001: 2.163.826 2004: 2.415.023 (Fonte: Elab. Censis su dati Istat e ministero dell'Interno)
	18. Grandi opere Costi previsti: 264 mld € Risorse realmente disponibili: 21 mld €
	19. Conflitto di interessi Ecco 15 leggi che hanno favorito anche Berlusconi: - Legge sulle rogatorie internazionali che le rende più complesse - Abolizione della tassa sulle successioni e donazioni per i grandi patrimoni - Depenalizzazione del falso in bilancio nella disciplina dei mercati finanziari - Scudo fiscale - Condono fiscale - Legge Cirami sul legittimo sospetto - Lodo Schifani sulla sospensione dei processi alle alte cariche dello stato - Decreto spalma-debiti per le società sportive - Decreto salva Rete4 - Legge Gasparri di riforma del sistema radiotelevisivo nazionale - Legge Frattini sul conflitto d'interessi - Previdenza complementare che favorisce il sistema assicurativo - Norme sul digitale terrestre che finanziano la vendita di decoder - Legge ex Cirilli che accorcia i termini di prescrizione dei molti reati - Inappellabilità delle sentenze di proscioglimento
	20. Indice fiducia famiglie 2001: 122,7 2005: 104,2 (Fonte: Isae)

BERTINOTTI
«Molto buono il programma dell'Unione»
ROMA Fausto Bertinotti si conferma paladino del programma dell'Unione. «È molto buono - dice intervistato da Lucia Annunziata su Raitre - e spero che si riesca ad essere fedeli a questo programma». Poco prima, nel corso della manifestazione degli stati generali del Prc, il segretario di Rifondazione comunista aveva detto: «autorevolissimi esponenti della coalizione di centrosinistra hanno detto che è un programma troppo di sinistra. Troppo - ha chiosato Bertinotti - non è mai, ma di sinistra certo lo è». Certamente, secondo il segretario del Prc, restano dei punti di arretratezza come quello relativo ai pacs e dei cambiamenti potranno essere introdotti: «si può andare avanti - sostiene Bertinotti - scegliendo un metodo corretto, se si va allo scontro non si va da nessuna parte. Cambieremo insieme agli altri». Enrico Boselli esprime «stupore» per l'auspicio di Fausto Bertinotti di trovare all'interno centrosinistra un «compromesso» sui Pcs. «È abbastanza curioso - afferma Enrico Boselli - che Bertinotti, vestendo i panni del moderato, ci dia lezioni di riformismo dicendo, a proposito dei Pcs, che è meglio ottenere poco che nulla. Non si tratta però in questo caso di essere più o meno intransigenti, ma di capire quale sia il modo più efficace per introdurre nuovi diritti civili». «Infatti - spiega Boselli - l'accettazione di una formulazione vaga, incerta e contraddittoria sulle unioni civili non è un punto fermo da difendere, ma un terreno assai friabile sul quale i veri contenuti della nuova legge in materia saranno definiti nella prossima legislatura da una assai probabile convergenza tra la Margherita e il centrodestra».

L'INTERVISTA TITO BOERI L'economista non ha dubbi. «Gli altri paesi europei hanno agganciato la ripresa, noi no. Cinque anni veramente negativi»

«Non è stata fatta alcuna riforma per renderci competitivi»

di Simone Collini / Roma

«LA PERFORMANCE della nostra economia in questi cinque anni è stata talmente negativa da indicare un dato, uno solo, come il più preoccupante...». Senior economist all'Ocse dall'87 al '96, consulente del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale, della Commissione europea e dell'Ufficio internazionale del lavoro, Tito Boeri osserva le schede mostrate alla kermesse dell'Ulivo di sabato e spiega che non c'è un dato che meglio di altri possa rappresentare quella che gli organizzatori hanno definito «L'Italia che si è fermata». «C'è l'imbarazzo della scelta», conclude con una battuta il docente di Economia del lavoro alla Bocconi di Milano. **Chi ha redatto le schede presentate alla kermesse ha messo al primo posto i dati del Pil: +1,7 nel 2001, +0,2 nel 2005.** «Sì, ma più che dare semplicemente i dati,



sarebbe stato utile compararli con l'andamento del Pil mondiale». **Perché?** «Spesso si sente dire che l'economia italiana non cresce a causa della negativa congiuntura internazionale». **Non va così male l'economia mondiale?** «I dati sono questi: nel 2001, quando l'economia italiana cresceva all'1,5%, il Pil mondiale cresceva al 2,2%. Le stime per il 2005 dicono che l'economia italiana è allo 0,2%, mentre quella mondiale sta crescendo da due anni al tasso del 5%». **In quella mondiale vengono calcolati anche Stati Uniti e Cina. In Europa le cose non vanno così bene come in queste due realtà.** «In Europa ci sono molti Paesi che hanno una performance molto migliore della nostra. Anche Francia e Germania, le altre grandi malate, sono riuscite ad agganciare la ripresa dell'economia mondiale. Noi no».

Perché l'Italia non è riuscita? «Perché non è stata fatta nessuna riforma che avrebbe potuto permetterci di migliorare la competitività delle nostre industrie di esportazione. Bisogna partire dal presupposto che l'Italia ha una specializzazione produttiva in settori che sono poco dinamici e nei quali soffriamo di più la competizione dei Paesi in via di sviluppo, quelli a basso costo del lavoro. Noi continuiamo a sviluppare il tessile, nell'abbigliamento, nelle calzature. I Paesi europei che sono riusciti ad agganciare la ripresa mondiale, come la Germania, si sono specializzati in settori in cui la domanda cresce di più e che sono ad alto utilizzo di capitale umano, come le macchine per telecomunicazioni, quelle elettriche o per ufficio. Finché noi continueremo ad essere specializzati nei settori tradizionali, continueremo a soffrire sui mercati internazionali». **Soluzioni possibili?** «Una riforma degli ammortizzatori sociali, che servirebbe a rendere il cambiamento nella struttura produttiva meno socialmen-

te costoso, una vera riforma dell'università e della ricerca, la rimozione di barriere alla concorrenza nei servizi». **Operazioni che hanno un costo, e l'Italia ha un debito pubblico che nel 2005 torna ad aumentare.** «Fare le riforme serve a migliorare i conti pubblici perché permette di crescere, anche se ci vuole del tempo. Nell'immediato bisogna riprendere il controllo dei conti pubblici, che si è perso in questa legislatura». **Il motivo?** «Si sono persi quasi due punti di gettito fiscale, mentre è aumentata la spesa». **La diminuzione delle entrate dipende dal taglio delle tasse?** «In minima parte. La perdita di gettito sembra attribuibile all'evasione. La politica dei condoni ha molto deteriorato il rapporto tra Fisco e contribuenti». **Come può il prossimo governo attuare le riforme necessarie per invertire la tendenza?** «Molte riforme possono essere fatte a costo

zero. Partiamo dall'università: si è appena conclusa una valutazione - si veda il sito internet del Civr - della qualità della produzione scientifica dell'università italiana. Ora bisognerebbe usare questa graduatoria per decidere la distribuzione dei fondi per la ricerca. Invece di darli a pioggia, bisognerebbe premiare le università che hanno fatto meglio. Questo permetterebbe da una parte di stimolare maggiore impegno nella ricerca, dall'altra di fare una scelta oculata dei docenti che gradualmente sostituiremo quel 25% di docenti universitari che oggi hanno più di 60 anni: quando gli atenei chiameranno nuovi docenti, saranno incentivati a cercare di assumere i ricercatori più bravi, magari anche molto lontano dall'orbita. Altre riforme a costo zero sono quelle che tolgono un numero fisso ai notai oppure permettono ad architetti e ingegneri di farsi concorrenza rendendo pubbliche le loro tariffe. O ancora, l'introduzione di un salario minimo, che offrirebbe vere tutele a quei tantissimi lavoratori che sfuggono alle maglie della contrattazione collettiva».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

La prevalenza del cretino

Ottima l'idea di Daniele Capezzone e di alcuni altri fra i migliori cervelli del centrosinistra, fra i quali Mastella e Turci, di rinviare l'uscita del film di Nanni Moretti "Il Caimano" per non alimentare il vittimismo di Berlusconi con l'ennesimo "boomerang". Com'è noto, infatti, George W. Bush ha rivinto le elezioni grazie al film anti-Bush di Michael Moore. E, a ben guardare, anche lo scandalo Watergate fu un favore a Nixon, il quale si perse la Casa Bianca, ma poté fare la vittima. Dunque rinviare il Caimano. Ma non solo. La proposta non deve restare isolata, ma va allargata e perfezionata per la bisogna. 1) Moretti prepari in fretta e furia un film pro Berlusconi, magari facendosi aiutare da Bondi, Cicchitto e Schifani. Potrebbe

sobriamente intitolarsi "Il Santo", con introduzione di Vespa. 2) Proibire per tutta la durata della campagna elettorale pellicole potenzialmente allusive, come "Quarto potere" o "Il padrino". 3) Ritirare dalle librerie tutte le opere su (e dunque anti) Berlusconi: dai libri di Alexander Stille, David Lane, Paolo Sylos Labini, Giovanni Sartori, Umberto Eco, Furio Colombo e Romano Prodi ai dvd di Enrico Deaglio e Andrea Salerno. Chi scrive, per la sua parte, ha già dato disposizioni in merito ai propri editori. Devono sparire al più presto anche le liriche antigovernative di Giovanni Raboni, pubblicate da Garzanti dopo il rifiuto dell'Einaudi, cioè di Berlusconi (timoroso di vincere troppo facilmente le elezioni). Sostituire il

tutto con le opere del Cavaliere, le poesie di Bondi e Pecorella, e le recenti memorie del cosiddetto ministro Castelli in lingua celtica con testo a fronte e cofanetto con maglietta di Calderoli in omaggio. 4) Sbrattare cinema e teatri a tutti i comici - Luttazzi, Rossi, Hendel, fratelli Guzzanti e così via - che Berlusconi ha fatto cacciare dalla tv per buttar via qualche milione di voti. 5) Sospendere, fino al 10 aprile compreso, la stampa di pubblicazioni pericolose come la Repubblica, l'Espresso, Diario, l'Unità, il manifesto, Liberazione, Micro-mega. Il fatto che Berlusconi ne sia ossessionato non deve ingannare: lui ancora non lo sa, ma è grazie a queste testate che rischia di rivincere. 6) Pregare la stampa internazionale, dall'

Economist in giù, di ritirare i suoi corrispondenti da Roma e sospendere la diffusione nelle edicole d'Italia e dei paesi limitrofi, onde evitare giudizi negativi sul premier che gli consentano di fare la vittima. 7) Abrogare tutti i processi a carico del premier e, dove possibile, assolverlo a prescindere dalla sua eventuale colpevolezza: in questo modo gli sarà più difficile attaccare la magistratura. 8) Imbavagliare tutti i magistrati, onde evitare che rispondano agli insulti del premier. Invitare i vertici dell'Anm e il primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli a confessare la propria affiliazione alle Brigate rosse e i loro viaggi a Cuba a scopo di turismo sessuale, così da privare Berlusconi di altri preziosi argomenti in campagna elettorale.

9) Evitare di candidare nell'Unione personaggi noti per la loro deplorabile propensione per la legalità, come già opportunamente fatto con Nando Dalla Chiesa e Leoluca Orlando, e sostituirli con figure meno controverse. Per esempio David Mills e Bruno Contrada. Perché il modo migliore per battere Berlusconi è quello di anticiparlo. 10) Chiedere "Che tempo che fa", "Parla con me" e "Blob" o, in alternativa, sostituire Cornacchione e Vergassola con lo staff del Bagaglio e il programma di Ghezzi con le omelie di Pera e le sedute integrali delle commissioni Mitrokhin e Telekom Serbia. 11) Denunciare i genitori di Ilaria Alpi per aver coperto in tutti questi anni il suicidio della figlia e di Miran Hrovatin, no-

toriamente legati ad Al Qaeda, anticipando anche Taormina. 12) Convincere i pensionati alla fame a salire sugli autobus per magnificare la politica economica del governo, rinviando le eventuali lamentele a quando dovesse governare l'Unione. 13) Iscrivere tutti i leader dell'Unione al Club Scontro di Civiltà appena fondato da Pera, Fallaci e Rosa Giannetta Alberoni. 14) Far accettare a Prodi il confronto tv con Berlusconi sul campo neutro delle reti di Tarak Ben Ammar, moderato da Adriano Tilgher, Maurizio Boccacci e Franco Freda, secondo le indicazioni del Cda Rai e della commissione di Vigilanza. 15) Lasciare la campagna elettorale nelle mani di Capezzone, Mastella e Turci, che a perdere ci riescono benissimo da soli.

Accordo con Di Pietro Prodi: mi sono sacrificato...

Anche l'Idv nella coalizione, alla Camera ottiene 3 candidati
I «prodiani» in lista si assottigliano. Oggi il Professore incontra Kohl

di Ninni Andriolo / Roma

"MI SONO SACRIFICATO per il bene della coalizione", sospira Romano Prodi. Non è uno sfogo. Non potrebbe esserlo dopo la soddisfazione per il "successo straordinario" della convention dell'Ulivo. E il giorno dopo, domenica mattina, non è il caso di tirare

fuori le amarezze. Il Professore è sereno. Ha appena siglato l'intesa con Di Pietro. Della "quota" riservata al leader dell'Ulivo nella lista per la Camera faranno parte anche tre candidati dell'Idv. "Si sono resi conto che non rispettare i patti avrebbe portato il centrosinistra ad una sconfitta catastrofica, come successe nel 2001", commenta l'ex pm. A questo punto la pattu-

glia dei prodiani doc in lista si attesterebbe sui sei/sette nomi: ecco il senso della rinuncia di cui parla il Professore nella sua mattinata romana. E "sacrificio dopo sacrificio - commentano con sarcasmo dal suo staff - alla fine non si troverà nemmeno il posto di Romano". Un paradosso per descrivere uno stato d'animo. I nomi che circolano sono Levi, Sircana, Gozi, Barbi, Santagata, De Castro ai quali si aggiungerebbe o si alternerebbe una candidatura femminile. L'accordo siglato con Ds e Margherita assegnava al Professore una quindicina di candidature che comprendessero anche i piccoli partiti. Le intese danno domi-

cilio a 5 mastelliani, (ma ce ne sarebbero altri due in cerca di casa), 3 dipietristi, 1 esponente dei pensionati e 1 dei repubblicani europei. Bisognerà capire se Prodi, per non sfiorare "la quindicina", dovrà restringere ancora di più il suo elenco, se una o due candidature rientreranno nel carico dei partiti o se Quercia e Di Ritocheranno con il Professore i numeri già concordati. Un passaggio del discorso del leader dell'Ulivo al Palaotomatica incitava le forze politiche a "costruire una cultura della coalizione". E' chiaro che il richiamo di Prodi non si limitava alle liste, ma certo non escludeva il tema delle candidature. Oggi, intanto, il Professore incontrerà l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl che raggiungerà appositamente Roma per partecipare a un forum con l'ex presidente della Commissione Ue. Un incontro a porte chiuse con alcuni direttori di giornali che avrà al centro il tema dell'Europa. Non saranno ammesse telecamere, una scelta che "rientra nella cifra del personaggio Kohl"

e che non avrebbe "nulla a che fare con le pressioni esercitate da ambienti Cdl" (di area buttigliogniana) per convincere colui che per anni è stato l'esponente più prestigioso della Cdu a evitare l'incontro con Prodi per ragioni elettorali. Nel relax domenicale, intanto, piomba la nota di Palazzo Chigi. "Prodi e i suoi si arrampicano sugli specchi per evitare i confronti tv - afferma Paolo Bonaiuti - La Commissione di vigilanza, ovvero il Parlamento, ha votato democraticamente, a maggioranza, un regolamento che applica la legge e non il regolamento...". "Non mi pare che ci siano elementi tali da farci cambiare idea - replica Silvio Sircana, portavoce di Prodi - La Commissione di Vigilanza si è approvato a colpi di maggioranza un abito su misura che a noi sta stretto di spalle. Noi accettiamo e rispettiamo la legge, non quel regolamento. La Rai deve adeguarsi ad esso? E dove sta scritto che i duelli tv si debbano fare per forza di cose in Rai?".



L'UNITÀ Con le elezioni vendite domenicali record

IERI COME ERA GIÀ CAPITATO l'ultima domenica di gennaio c'è stata una grande diffusione dell'Unità nelle grandi città. La foto viene dal popolare quartiere Tiburtino di Roma. Ma è accaduto in molte altre città chiave per la campagna elettorale. L'Unità è anche un messaggio politico e chi lo legge lo sceglie anche per questo. In queste settimane in modo crescente.

Il candidato «Resto del mondo». «Andrei in bus, ma non arrivo...»

Marco Fedi, ds, cerca voti in Oceania, Africa, Asia e Antartide. La novità e le grandi incognite del voto all'estero. A partire dal numero dei votanti

di Bruno Miserendino / Roma

«CI TOLGA UNA curiosità, ma lei come fa la campagna elettorale?». Prima risposta via e-mail, con un pizzico di ironia: «Qui è notte e sto lavorando. Faremo assemblee, fra poche ore andrò in un centro agricolo a 600 km da Melbourne». Risposta telefonica, previo

appuntamento a causa dei fusi orari: «Vorremmo fare un giro elettorale con un autobus, un po' come Prodi. Ma qui le distanze sono enormi...si, forse faremo una puntata anche in Sudafrica. Dovremmo spedire lettere agli elettori, ma non abbiamo nemmeno gli elenchi ufficiali. E ha idea di quanto ci costerebbe scrivere a tutti?»

Ecco, la particolarità è questa: Marco Fedi, esponente dei Ds, 48 anni, italiano d'Australia, candidato per tutta l'Unione (Udeur esclusa), deve conquistare i voti in una ripartizione elettorale il cui soprannome dice tutto: si chiama "Resto del Mondo". Tanto per intenderci, comprende Oceania, Asia, Africa, Antartide. I tre quinti del globo, 75 milioni di chilometri quadrati di terre emerse, 4 continenti, tre oceani. Roba da navigatori solitari. Secondo le ultime indicazioni del ministero dell'Interno, gli italiani di questo sterminato "collegio" elettorale che potranno votare per la prima volta ed eleggere il loro deputato e il loro senatore, dovrebbero essere 155mila. Gli altri 2 milioni e 600mila italiani provvisoriamente inseriti negli elenchi degli aventi diritto, sono suddivisi nelle altre tre grandi ripartizioni: Europa più Russia e Turchia (un milione e 615mila), Sud America (722mila), Centro e Nord America (346mila). In tutto poco meno di tre milioni di elettori che porteranno a Roma 12 deputati e 6 senatori.

GLI ELENCHI, FORSE

I dati sono ufficiali da pochi giorni, ma la cosa preoccupante è che questo elenco dei votanti è ancora provvisorio. Pisanu ha comunicato che le liste subiranno «inevitabili variazioni» ad opera dei Comuni e dei Consolati e saranno definitive solo venti giorni prima delle votazioni in Italia. In pratica, l'anagrafe unica degli italiani residenti all'estero non c'è e le richieste di trasparenza dell'opposizione sembrano eluse. Non c'è certezza che questo elenco sia buono, ossia corrisponda davvero al numero dei nostri connazionali che avrebbe diritto a votare (qualcuno teme che ci sia stata una «pulizia a monte» per ora difficilmente controllabile), e ora c'è un drammatico problema di tempi. Gli elenchi promessi da mesi stanno arrivando a patronati, associazioni, sindacati, con grave ritardo. Ai candidati servono come il pane, anche perché c'è un'altra particolarità: la legge elettorale per gli italiani all'estero, al contrario di quella italiana, prevede la preferenza. Insomma, c'è anche un po' di gara personale, e ci si deve muovere di conseguenza.

Il candidato "Resto del Mondo", ovviamente, si dà da fare soprattutto sulla sua Australia, dove la comunità italiana è numerosa e in qualche modo raggiungibile da un tam tam elettorale. Da quelle parti Marco Fedi è piuttosto noto e sul suo nome tutti i partiti dell'Unione, tranne l'Udeur, si sono trovati d'accordo. «Prodi dice - dovrebbe convincere Mastella, non ha senso andare separati». Originario delle Marche, emigrato in Australia nel 1983, sposato con un'italo-australiana, tre figlie, è componente del Comites di



La banda della Marina alla parata degli italiani d'America per il Columbus Day. Foto di Riccardo Chioni/Ansa

Dati ufficiali provvisori sugli elettori italiani residenti all'estero	
Totale circoscrizione estero	
Per la Camera	2.840.228
Al Senato	2.566.029
Ripartizione Europa	
Per la Camera	1.615.483
Al Senato	1.445.177
Ripartizione dell'America del Sud	
Per la Camera	772.681
Al Senato	649.082
Ripartizione dell'America Centro-Settentrionale	
Per la Camera	346.745
Al Senato	329.309
Ripartizione del Resto del mondo (Oceania, Asia, Africa, Antartide)	
Per la Camera	155.319
Al Senato	142.461

Melbourne, e dall'89 ai vertici della Cgie (consiglio generale dei lavoratori all'estero) di cui è vicepresidente responsabile per i paesi anglofoni. Il suo slogan: «Amare l'Italia...con Fedi». «Nella campagna elettorale qui in Australia - racconta - mi rivolgo agli elettori tradizionali, quel 30-40% che ha votato in occasione del rinnovo dei Comites ed in due referendum. I temi che interessano di più? Le pensioni, mate-

ria su cui c'è tanta confusione, e la rete consolare, che è ridotta ai minimi termini. Tanto per fare un esempio, l'altro giorno il Consolato Generale di Melbourne ci ha ricevuti praticamente al buio: tagli al consumo di elettricità. Il personale non viene sostituito e la rete è allo stremo. Terzo argomento che interessa molto i nostri connazionali all'estero, i patronati. Una rete importante di tutela che ancora attende

l'attuazione della legge di riforma e che dovrebbe essere di aiuto ai consolati. Ma non lo è perché la burocrazia mette i bastoni tra le ruote».

I connazionali in Australia, Fedi, sa come raggiungerli. Forse farà una puntata in Sudafrica, dove si trova l'altro nucleo forte (22mila italiani) della sua ripartizione. Ma come fa a convincere i 2 elettori di Taiwan, o il gruppetto che vive a Gerusalemme? Semplice: non si fa. Ci si affida alla buona volontà di qualcuno nei vari paesi distanti tra loro migliaia di miglia.

Intendiamo, il caso del candidato "Resto del Mondo" è una particolarità, ma difficoltà analoghe le trovano gli aspiranti deputati delle altre grandi ripartizioni. Sono anch'esse sterminate, ma hanno almeno il vantaggio della maggiore omogeneità. Un conto è occuparsi delle comunità italiane che vivono in Germania, a San Paolo o a Buenos Aires, per citare alcune realtà importanti e strutturate, un altro è occuparsi di italiani che stanno a piccoli gruppi in Algeria, Egit-

to, India, e via discorrendo.

LA PRIMA VOLTA

Su tutta la materia c'è una certa cortina di silenzio, i media nazionali se ne occupano poco, eppure il risultato del voto italiano all'estero (eleggerranno 12 deputati e 6 senatori) è una delle incognite del 9 aprile, che potrebbe pesare molto. Con l'aria che tira, soprattutto al Senato, gli eletti "esteri" potrebbero diventare l'ago della bilancia.

Le incognite derivano da vari fattori. Intanto, questo voto è pur sempre una prima volta, e quindi le previsioni sono difficili. Si spera in un'affluenza che tocchi il 40-50% del corpo elettorale potenziale, ma è un calcolo ottimistico. Poi, accusa l'Unione, il colpevole ritardo nella compilazione degli elenchi favorirà sicuramente il governo e gli esponenti della maggioranza, che quegli elenchi hanno maneggiato per primi e che hanno di fatto già iniziato la campagna elettorale. Infine la gran parte degli italiani all'estero voteranno per posta, con tutto quel che

consegue. Il meccanismo e i ritardi con cui la macchina del voto è stata approntata rischia non solo di espellere centinaia di migliaia di potenziali elettori, ma di farne perdere per strada altre migliaia che stanno negli elenchi. I quali devono essere individuati e contattati, devono decidere se votano in Italia o nel luogo di residenza, e devono comunicare la decisione ai consolati. I quali a loro volta dovranno inviare, se si vota in loco, il plico con la scheda elettorale. Servirebbe molta informazione, per aiutare i connazionali in tutte queste operazioni, ma anche qui siamo molto indietro.

«I tempi - ricorda Valerio Calzolaio, ds, che in questa legislatura ha seguito tutta la tematica - sono molto stretti». I nostri connazionali dovrebbero ricevere il plico con le schede ai primi di marzo e devono rispettare al consolato la busta col voto entro dieci giorni, perché poi il consolato deve raccogliere le schede e inviare il tutto con valigia diplomati-

ca ben prima del 9 aprile. «Un sovraccarico di lavoro a cui le nostre sedi all'estero non sono preparate. Dove saranno custodite le schede votate? E nella spedizione, chi assicura che le schede non saranno manipolate o trafugate?» E come garantire la segretezza e l'autenticità del voto, visto che arriveranno nelle famiglie più buste? E quanto peserà il "voto di scambio"?

Insomma, gli italiani all'estero sono la grande novità di queste elezioni, ma la macchina non è ancora oleata a dovere. «Peraltra, in tutto questo, - nota ancora Calzolaio - il governo aveva dimenticato proprio i funzionari dei consolati, che possono votare solo perché i Ds e l'Unione si sono impegnati a farli inserire negli elenchi, come cittadini italiani "temporaneamente" residenti all'estero». Curiosità: anche i soldati italiani in missione voteranno per posta. Quelli in Iraq, ad esempio, voteranno proprio nella ripartizione "Resto del Mondo".

SPERANZE E PAURE

Chi vincerà? Viste le incognite, si va a sensazione. L'Unione, che si presenta con una unica lista, non è pessimista, anche se tutti questi ritardi sugli elenchi hanno fatto suonare un campanello d'allarme. In ogni caso sogna un 7 a 5 alla Camera, e teme un 3 a 3 al Senato, anche se qui, sotto sotto, spera in un 4 a 2. Nel centrodestra ognuno va con i propri simboli, ma non è detto che questo li sfavorisca: è proprio sull'effetto proporzionale che contano Tremaglia e amici.

Domanda, inevitabile: ma poi, se uno viene eletto, come fa a seguire l'attività parlamentare? Il problema esiste: dalla Germania si può anche arrivare velocemente a Roma. Ma pensate un po' al povero Fedi, che vive 10 fusi orari in avanti: «Se mi eleggono passerò lunghi periodi in Italia ma continuerò a risiedere in Australia per mantenere un contatto con i miei elettori. Certo, sono venti ore di aereo. Per fortuna ci sono abituato».

1/continua



Non possediamo televisioni e non abbiamo un governo amico che fa le leggi su misura per noi. Però abbiamo molte buone idee per il futuro dell'Italia e per il benessere dei cittadini. La campagna elettorale serve prima di tutto a raccontare queste idee. È quello che stiamo cercando di fare, ma per farlo nel modo migliore ancora una volta abbiamo bisogno di te e del tuo aiuto.



Alla Camera



Al Senato



COME SOSTENERCI

- **Conto corrente postale**
Versamento sul conto n. 40228041
- **Bonifico bancario**
Unipol Banca, agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra
Direzione Nazionale
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

- **Versamento on-line**
con carta di credito sul sito www.iocicredo.it
- **Assegno non trasferibile**
spedito alla Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Info: 848 58 58 00
www.dsonline.it

«Mills ha pagato casa con i soldi di Silvio aiutato dalla moglie»

Nel mirino della stampa inglese la signora Jowell, ministro di Blair. Ghedini: non c'entriamo niente

di / Londra

LA MINISTRA ALLA CULTURA e sport del governo di Tony Blair, Tessa Jowell, ha messo la sua firma su un documento che coinvolge nella melmosa transazione che ha fatto arrivare nelle tasche di suo marito, David Mills, 350.000 sterline provenienti, a suo

dire, da Silvio Berlusconi come "regalo" per avergli risparmiato potenzialmente la galera. Mills è stato uno degli architetti della rete di compagnie offshore dell'impero di Berlusconi. È descritto sul «Sunday Times» di ieri come "esperto in veicoli offshore ideati per evitare di pagare le tasse". Ha sempre detto che cominciò a lavorare per Berlusconi nel 1989, ma è poi emerso che si occupò delle pratiche per incorporare la RetelItalia Ltd per conto di Berlusconi fin dal 1980, quando era già sposato con la

Jowell. Questa all'epoca era solo un consigliere comunale. Ma talmente meteorica è stata la sua carriera che oggi è considerata tra i più stretti collaboratori di Blair, disposta, a suo dire, a "gettarsi sotto un autobus" pur di salvare il premier da qualsiasi inconveniente. Qualche disturbo adesso è proprio lei a darglielo, come s'è visto giorni fa alla conferenza stampa di Blair quando i giornalisti gli hanno chiesto fino a che punto la sua ministra si trova coinvolta negli affari del marito. "Nessuna prova", secondo il premier. Ma nei prossimi giorni la Jowell dovrà spiegare al parlamento che ruolo ha giocato nel fare arrivare il "regalo" italiano fino a Londra. Secondo suo marito, che ha poi cercato, senza successo, di offrire versioni diverse, "alla fine del 1999 ap-

presi (da quelli che definisce "B people", tradotto con gente di Berlusconi) che avrei ricevuto dei soldi (350.000 sterline) da trattare come regalo o prestito a lungo termine (motivato dal fatto che "pur non avendo detto bugie" ai magistrati italiani che l'avevano interrogato in relazione agli intrighi finanziari dell'impero Berlusconi, aveva fatto in modo di essere abbastanza reticente da salvare Berlusconi da grossi problemi con la legge). Il «Sunday Times» ha scoperto che fece fare un percorso complicatissimo a quella somma, apparentemente per evitare di pagare le tasse. La fece passare attraverso una serie di conti sparsi in vari paesi, inclusi Svizzera, Caraibi, Gibilterra. Quando finalmente arrivò in Inghilterra avvenne un fatto molto strano sul quale si è soffermata tutta la stampa di ieri. Prima Mills e sua moglie chiesero ad una banca un prestito di 408.000 sterline (c'è la firma della Jowell accanto a quella di suo marito), che la banca concesse garantendosi sul valore della loro casa che ne vale 700.000. Poi un mese dopo Mills ripagò il prestito con le 350.000 sterline che erano provenute dall'Italia, indirettamente da "B". «Dobbiamo ribadire per l'ennesima volta che



Il ministro britannico della Cultura, Tessa Jowell. Foto di Salvatore Mancuso/Ansa

l'avvocato Mills ha ricevuto il denaro indicato dalla Procura di Milano da persona ben identificata e del tutto estranea al Gruppo Fininvest e in particolare estranea al presidente Berlusconi», ha puntualizzato Nicolò Ghedini, deputato di Forza Italia e legale del presidente del Consiglio, a proposito delle notizie pubblicate dai giornali inglesi. «Ciò risulta incontrovertibilmente - prosegue Ghedini - proprio dagli atti del procedimento che comprovano documentalmente la provenienza di quel denaro». Il Sunday Times ha

pubblicato il documento, fotocopiato, con la firma della Jowell. L'ha pubblicata per accompagnare l'articolo sulla prima pagina: "Il legame della Jowell col pagamento italiano". L'articolo è corredato da quella foto di Berlusconi tutto sorridente con la bandana in testa. La Jowell ha emesso un comunicato per dire che "non c'è stato alcun conflitto di interesse nel contesto di quella transazione per quanto riguarda il mio compito ministeriale". Nei prossimi giorni dovrà spiegarsi meglio. a.b.

L'INTERVISTA

BILL EMMOTT

Lascia la direzione dell'«Economist» dopo 13 anni

«Confermo: Berlusconi è inadatto a governare l'Italia»



di Alfio Bernabei / Londra

Sopra tredici anni Bill Emmott lascia la direzione dell'«Economist», forse la più prestigiosa rivista politica al mondo. In questa intervista all'«Unità», parla della sua esperienza, della situazione politico-economica globale, di Berlusconi, Blair e il futuro dell'Europa. Un'intervista d'addio? «Spero proprio di no - dice - è sempre stato un piacere parlarci e spero che avremo motivi per ritrovarci». Emmott continuerà a scrivere articoli di politica ed economia e presto metterà a punto un libro sulla Cina.

Nei tredici anni come direttore dell'«Economist» quali sono stati gli argomenti di maggior spicco di cui si è occupato?

È stato un periodo complessivamente molto interessante. In primo luogo direi che il tema principale è stato quello della globalizzazione. Quando cominciai come direttore ricordo che feci subito presente che la crescita dei mercati emergenti e l'allargamento dell'attività economica in Cina, India, America Latina ed altri paesi sarebbero diventati temi di grossa portata e che bisognava rivolgere la nostra attenzione in quella direzione. Il tempo mi ha dato ragione. Quello della globalizzazione è un tema che a volte abbiamo perso di vista, ma di cui adesso tutti sono molto coscienti. È diventato l'argomento più ricorrente nell'«Economist». La crescita non solo della Cina e dell'India, ma di tutta una gamma di altri paesi dell'ex Unione Sovietica, paesi asiatici, paesi in via di sviluppo e via di questo passo. Poi in secondo luogo tra gli argomenti di particolare spicco di cui ci siamo occupati c'è stata l'Italia e Silvio Berlusconi.

Infatti. La presa di posizione dell'«Economist» contro Berlusconi ha causato qualche controversia. La sua opinione su di lui è cambiata o rimane la stessa?

La mia opinione rimane completamente la stessa. **Lo considera sempre "inadatto a governare l'Italia"? (Famoso titolo sulla copertina dell'«Economist» del 4-5-2001).**

Certo. Berlusconi rimane sempre inadatto a governare l'Italia. La ragione per cui era inadatto nel 2001 era dovuta al conflitto di interessi tra affari e politica e ai grovigli legali in cui si trovava. Questi due aspetti non sono cambiati. I cinque anni trascorsi da allora hanno enfatizzato di volta in volta il conflitto di interessi in quanto egli ha veramente usato i suoi interessi commerciali per portare avanti la sua vita politica, e il suo potere politico per proteggere i suoi interessi commerciali. Per noi Berlusconi simboleggia il pericolo di mischiare insieme capitalismo e democrazia. Sosteniamo sia l'uno che l'altro, ma può capitare che uno danneggi l'altro se finiscono

a letto insieme. Ecco ciò che Berlusconi simboleggia. Si è trattato di un importante argomento per noi dell'«Economist» in quanto ci siamo impegnati in una controversia in un altro paese, fuori dal Regno Unito. In passato avevamo criticato l'America. Ma questa è stata la prima volta in cui ci siamo impegnati in un grosso argomento politico fuori dal Regno Unito e in maniera sostenuta. È stata davvero una grossa cosa per noi.

Berlusconi ha davvero sporto denunce contro l'«Economist»?

Due, che rimangono irrisolte nei tribunali italiani. Una per il primo articolo del 2001 e l'altra per un articolo successivo nel quale gli avevamo chiesto di rispondere a 28 domande. (The Economist del 2-8 agosto 2003. Domande corredate dal commento: "Ben lontano dall'essere, come dice, l'uomo che sta creando una nuova Italia, Berlusconi è il supremo rappresentante e perpetratore del peggio della vecchia Italia").

Parliamo di Blair. L'«Economist» ha sostenuto il New Labour alle ultime politiche, ma con riluttanza. Questa riluttanza rimane anche adesso?

Sì, rimangono dei sostenitori riluttanti. Perché nonostante che i laburisti abbiano mantenuto i benefici del Thatcherismo nell'economia, come pure alcuni benefici per la società britannica (nel senso che il Thatcherismo era essenzialmente meritocratico come ideologia) si sono nondimeno spesso dimostrati dei riformatori incompetenti nell'ambito del governo e dei servizi pubblici, con risultati misti nelle riforme sulla salute e l'educazione che rischiano di danneggiare l'eredità Thatcheriana. Da da qui la nostra riluttanza. Ora c'è un revival da parte dei conservatori, un approccio più sensibile, tanto che si presentano come una seria alternativa alle prossime elezioni e questo potrebbe indurci a sostenerli. Il fatto che i Tories si presentino più seri e meno caotici serve anche a mettere il Labour sotto maggior disciplina.

Si nota un avvicinamento sempre più marcato tra laburisti e conservatori. Se questo trend dovesse continuare che impatto potrebbe avere sul futuro politico del paese?

Penso che la politica britannica propenderà sempre di più in direzione del centro dove i due partiti già stanno combattendo. Ma nonostante sia vero che le posizioni ufficiali dei partiti stanno convergendo, direi che le opinioni dei membri dei partiti non convergono poi tanto. Vediamo per esempio il partito laburista molto diviso su salute, educazione, servizi pubblici. Così, nel suo insieme, il partito non si trova veramente al centro. Da parte sua il partito conservatore è diviso sull'Europa e sull'immigrazione.

L'Anm: «Per noi la legge resta uguale per tutti»

Si chiude il congresso. I magistrati chiedono ai partiti l'abrogazione della riforma Castelli

di Susanna Ripamonti / Roma

IL CONGRESSO DELL'ANM si è concluso con una tavola rotonda coi responsabili giustizia dei vari partiti e dunque, dopo gli insulti e gli assalti a testa bas-

sa contro la magistratura, un dialogo con la politica c'è stato. Ma ormai, solo per esprimere buoni propositi per il futuro e, da parte del centro destra, per rattoppare i buchi del passato. Il grande spettro della riforma dell'ordinamento giudiziario, approvata contro chi, nella quotidianità la dovrà applicare, continua ad essere la cartina di tornasole per misurare le concrete possibilità di dialogo e ha ragione il responsabile giustizia dei Ds, Massimo Brutti dice che ormai, questa legge non ha più un padre. Il ministro Castelli ha am-

messo che è scritta male, il forzista Giuseppe Gargani (che fa quasi intendere che sarà lui il nuovo guardasigilli se sciaguratamente il centro destra dovesse vincere le elezioni) spinge l'autocritica fino ad ammettere che «ci sarà bisogno di qualche intervento di manutenzione». Antonino Caruso di An ieri ha detto che nella prossima legislatura forse si aprirà qualche spiraglio di dialogo anche tra maggioranza e opposizione, sui pochi temi su cui tutti sono d'accordo. Erminia Mazzoni (Udc) ha già messo sul tavolo gli articoli che per paese inattuabilità potranno essere modificati, a partire dall'impraticabile meccanismo dei concorsi. Gargani si consola dicendo che il centro destra ha approvato leggi che neppure nel cinquantennio democristiano erano passate. E fa un pronostico: «se la sinistra andrà al governo, ci potete giurare, non approverà proprio nulla».

Brutti espone i punti chiave del programma dell'Unione in materia di giustizia: se andrà al governo il centro-sinistra azzererà la riforma dell'ordinamento giudiziario e sospenderà l'efficacia dei decreti attuativi per il tempo necessario per poter fare una nuova legge, che sia condivisa. E questo è esattamente ciò che chiede l'Anm nel documento conclusivo approvato a fine congresso. Giuseppe Fanfani della Margherita conferma che questa è la posizione di tutto lo schieramento di centro sinistra «ma soprattutto dice - dobbiamo attuare un metodo diverso, perché

Brutti, ds, si impegna «Noi certamente azzereremo la riforma e fermeremo i decreti attuativi»

non si può fare una legge contro i magistrati». Altro capitolo, le leggi ad personam. Gargani tenta il gioco degli equivoci: «tutti ne parlano, anche quelli che il latino non lo sanno, ma non si capisce in effetti questo termine cosa voglia dire». Glielo spiega il moderatore, Luigi Ferrarella, giornalista del Corriere della sera: «si intende che un solo cittadino è avvantaggiato, nei suoi vari processi, da tutte queste leggi appositamente approvate» (applauso). E Brutti aggiunge: «e che queste leggi, fatte per favorire una persona, sono tali da danneggiare tutti gli altri cittadini». Fa l'esempio della Cirrielli, «che è una legge ingiusta perché provoca un'amnistia generalizzata» attraverso il taglio delle prescrizioni, per i reati dei colletti bianchi, «ma è anche ingiustamente repressiva perché aumentando le pene per i recidivi colpisce non un reato, ma una tipologia di persone: crea una popolazione carceraria che non ha più nulla in cui sperare e

quando si fa del carcere un inferno si danneggia e si minaccia la sicurezza di tutti i cittadini». Tirando le conclusioni il presidente dell'Anm Ciro Riviezzo dice: «Pensate davvero che ciò che dà fastidio sia la magistratura che protesta, che sciopera? L'Anm oggi compie cent'anni e ci sono sempre stati momenti di conflittualità col potere. Il problema è che si mette in discussione la divisione dei poteri dello Stato, il dovere della giurisdizione di esercitare il controllo di legalità. Quando si parla degli anni '50 come una specie di età d'oro, si allude a una magistratura che non dia fastidio. È questo il punto». Quanto al problema del ruolo del magistrato, del suo dover essere, ma anche apparire imparziale Riviezzo puntualizza: «C'è un abisso tra il legittimo diritto di critica e la continua accusa di parzialità e faziosità che ci delegittima. Quello che non ci si può chiedere è di arretrare rispetto al dovere di applicare la legge in modo uguale per tutti».

Alba De Céspedes Quaderno Proibito

in edicola con l'Unità.

UNIPOL ASSICURAZIONI

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

Sabato il Tribunale di Palermo ha confermato in Appello la condanna a 10 anni per «aver favorito Cosa Nostra»

Dal «do ut des» alla lotta senza quartiere: negli anni 70 uomini nuovi operano il cambiamento

Mafia, il «servitor» Contrada

Le parole dell'ex funzionario Sisde dopo la condanna: «Ho servito lo Stato ma spesso accade che lo Stato è ingrato nei confronti dei suoi uomini». L'evoluzione dei rapporti con Cosa Nostra

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

C'È DA DIRE CHE - qualunque sia la sorte giudiziaria che dopo l'ennesimo ricorso toccherà a Contrada - almeno una sua affermazione possa essere condivisa, e proprio quella che appare più difensiva e sconvolgente: ha ragione Contrada a dire di aver «ser-

vito» lo Stato in quei trent'anni, con ciò chiamando in correità residui testimoni e protagonisti di quella stagione. Che inizia ancor prima, con il prologo della «lotta al banditismo» siciliano nei primi anni della Repubblica. Quando ancora Contrada non era neanche entrato in polizia e non aveva messo piede in Sicilia, e - ormai ci sono libri di storia - lo Stato e i suoi «servitori» usarono per «mettere ordine» in un pezzo d'Italia insanguinato una vecchia ricetta praticata in verità sin dagli albori dello Stato unitario. Cioè pensarono di «usare» la mafia perché consegnasse i banditi, e intrecciarono - lo Stato e molti suoi servitori dell'epoca - un rapporto perverso,

che per la mafia significò legittimazione con un ruolo «d'ordine», e per lo Stato una pericolosa e duratura compromissione. Tutto si basava su un cinico «do ut des». Tu mi porti - vivi o morti, meglio morti - i banditi (che fino ad allora erano asserviti alla mafia), e io cancello i miei dossier e prometto di girare le spalle dall'altra parte quando si tratterà di colpire il potere mafioso, nell'edilizia, nei piani regolatori, negli appalti. A Portella della Ginestra (1947) già si sarebbe potuto e dovuto capire che questo schema non funzionava: la prima strage di Stato la consumò una banda asservita alla mafia e a chissà chi, piena zeppa di infiltratori e infiltrati di corpi dello Stato neonato. Poi i banditi vennero mollati dalla mafia, e lo Stato a suo modo ringraziò concedendo impunità ai mafiosi. Nasce da qui la coriacea potenza dei Corleonesi, che sarebbero in breve divenuti i padroni di Cosa



Bruno Contrada Foto di Alessandro Fucarini/Ap

Nostra. Su questo itinerario si è compiuto un lungo viaggio. Sfolgiando i giornali degli anni Sessanta e Settanta si possono ancora leggere i «rapporti» di polizia e carabinieri - in lotta tra loro, ma su questo d'accordo - che dipingevano una volta l'una, una volta l'altra fascia mafiosa come interlocutore affidabile e

«moderato». Ricordate? C'era una vecchia mafia che non vuole la droga, la nuova sì, c'è la vecchia mafia che rinnega le stragi e gli omicidi, l'altra li organizza. Vecchi e nuovi, buoni e cattivi: non era vero. Nel martirologio delle vittime eccellenti di Palermo alcune furono accusate post mortem in qualche modo

di aver tradito questo scambio di favori, questo «patto» non scritto, ma ritenuto da Cosa nostra vincolante. Poi avviene qualcosa: alla fine degli anni Settanta, quando in magistratura, in polizia e nei carabinieri entrano uomini nuovi, e non è un caso che ci sia stato lo spartiacque del Sessantotto. Squadra

Mobile, Procura, Tribunale: Boris Giuliano, Ninni Cassarà, Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, alcuni dei quali negli atti del processo di Contrada risulta quanto e come diffidassero dell'imputato, appartengono a questa nuova stagione. A un nuovo metodo di lotta alla mafia, che sono stati poi decapitati con i kalashnikov e il tritolo. Quegli uomini ruppero dichiaratamente quel «patto», e con ciò si esposero in prima fila. Quando si dice e si scrive che furono «lasciati soli», questo si vuol dire. Essi servivano lo Stato in altro modo rispetto a Contrada, che lavorava nell'ufficio accanto, legatissimo all'establishment (che non ha, dunque, tutti i torti a urlare contro gli «ingrati»). Anzi: servivano un altro Stato, rinnovato e ripulito dalla presenza mafiosa, che intendevano far nascere dentro le strutture e le incrostazioni del passato. Comunque vada a finire la terribile vicenda del superpoliziotto, c'è da riflettere e operare perché tutto ciò non torni mai più ad accadere. A cominciare dalla «pulizia» delle liste elettorali, che un'improvvisa esternazione del presidente della Camera ha appena reclamato nei confronti dei giudici che quell'antico «patto» vogliono cancellare.

ANPI

Tino Casali è il nuovo presidente

L'Associazione nazionale partigiani d'Italia ha scelto il suo nuovo presidente. È Tino Casali che prende il posto di Arrigo Boldrini, diventato presidente onorario dell'Anpi. Le due elezioni sono avvenute durante il 14° congresso nazionale dell'Anpi, che si è concluso a Chianciano Terme (Siena). Fra i trecento eletti nel consiglio nazionale, spiega poi una nota dell'Anpi, figurano per la prima volta 70 non partigiani e oltre 60 presenze femminili. Al termine del congresso, in cui è stato reso omaggio all'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini e alle donne della Resistenza, l'Anpi ha approvato all'unanimità anche un documento politico che «insiste in particolare modo - continua la nota - sulla gravità della situazione politica determinata dal governo di centrodestra» e che contiene un invito per «una grande mobilitazione per vincere il confronto elettorale del 9 e 10 aprile e il referendum sulla riforma costituzionale».

Verso la 2ª Conferenza Nazionale Ds Infanzia e Adolescenza

La disabilità nell'infanzia e nell'adolescenza e i diritti di cittadinanza



Modena, martedì 28 Febbraio 2006
Sala dei Cento della Camera di Commercio (Via Ganaceto, 134)

Programma dei lavori

Ore 9,00
Presiede
Anna Pariani
Responsabile Consulta Regionale Emilia Romagna G. Rodari

Saluti
Ivano Miglioli
segretario Federazione DS di Modena

Giorgio Pighi
Sindaco di Modena

Consegna di un riconoscimento a
Maria Teresa Rodari

I diritti e la legislazione

Dante Baronciani
Neonatologo CEVEAS
Il diritto ad un buona nascita

Pietro Barbieri
Presidente FISH
L'inclusione come diritto di cittadinanza

Roberto Speciale
Presidente ANFFAS
La presa in carico precoce del bambino con disabilità e della sua famiglia

Gian Carlo Biasini
Centro Salute Bambino
La gestione della disabilità nello sviluppo del Distretto

Adriana Querzè
Assessora alla Pubblica Istruzione del Comune di Modena
L'integrazione scolastica dei bambini e degli adolescenti: l'esperienza modenese

Mauro Mariotti
Direttore Dipartimento di Neuropsichiatria infantile Ausl di Modena
La qualità della vita e l'integrazione dei servizi

Eustachio Loperfido
Presidente Istituto F. Miguzzi
La qualità della vita della disabilità

Franco Nardocci
neuropsichiatria infantile Rimini
Prospettive e priorità di integrazione e sviluppo dei servizi

Ore 13 Pausa buffet

Le buone pratiche

Ore 14
Presiede
Giorgio Prampolini
Responsabile provincia Modena Consulta G. Rodari

Mariangela Bastico
Assessora alla Scuola, Formazione Professionale e Università della regione Emilia-Romagna
La regione Emilia Romagna e la integrazione delle bambine e dei bambini diversamente abili

Donata Vivanti
Vice Presidente European Disability Forum
Le buone pratiche in Europa

Cristina Dealis
specialista in Oncologia
La parità dei diritti e delle opportunità nell'Università

Sandra Maggi
Presidente Istituto degli Innocenti Firenze
Documentazione e informazione: gli strumenti di inclusione

Lucia Lancerin
rappresentante del Centro Europeo di ricerca e di promozione dell'accessibilità
L'accessibilità come diritto alla mobilità

Ore 17.30
Conclusioni
ANNA SERAFINI
Responsabile DS Infanzia e Adolescenza

Partecipano

Francesca Maletti
Assessora alle Politiche Sociali del Comune di Modena

Carlo Hanau
Professore Università di Modena e Reggio Emilia

Simona Arletti
Assessora ai Piani per la Salute

Angelo Lippi
Professore Università degli studi di Siena

Katia Durazzi
Medico in Formazione Specifica in Medicina Generale

Velia Maria Lapadula
Presidente Associazione Sclerosi Tuberosa

Maria Grazia Castellani
Segretario Regionale SIMP

Direzione Nazionale Ds Area infanzia e adolescenza
Consulta Ds infanzia e adolescenza "Gianni Rodari"



www.consultarodari.org
www.dsonline.it

COMITENTE RESPONSABILE: GIANNI CUPERLO

Il pm Spataro: «Per la Bossi-Fini i clandestini sono tutti terroristi»

Il procuratore di Milano demolisce la legge del centrodestra
Grasso: poteri più ampi alla Dna. Pisanu: Europa razzista con l'Africa

di **Maristella Iervasi** inviata a Palermo

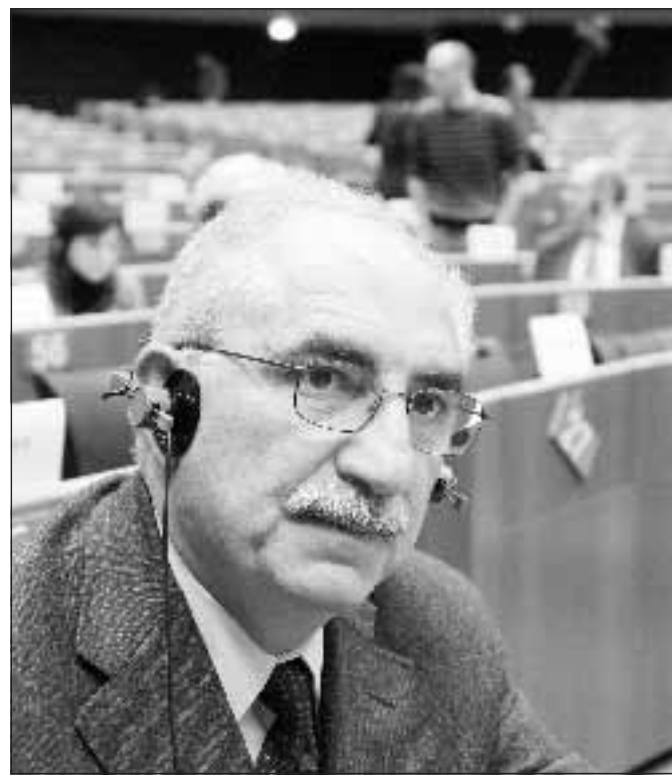
«L'EQUAZIONE IMMIGRATI CLANDESTINI UGUALE TERRORISTI si fa strada senza dati documentati». Armando Spataro, procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, apre i lavori dell'ultima giornata del convegno del Centro studi "Cesare Terranova" a Palermo

e demolisce punto dopo punto la Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione del centrodestra e fa un appello: «L'Italia non tradisca la cultura del diritto». In sala il ministro Pisanu non c'è ancora e Spataro continua dicendo: «L'immigrazione clandestina deve prescindere dai luoghi comuni e dagli allarmi privi di specificità». E cita degli esempi concreti. «Quotidianamente leggiamo di attentati sventati in Italia o all'estero, poi però non ne sappiamo di più. Lo scorso autunno a Milano fu scoperta una scuola di kamikaze - sottolinea il magistrato -: era una notizia priva di fondamento, giudicata falsa fin dall'inizio dagli stessi carabinieri. Tutto questo porta ad identificare tout court il migrante come nemico della società: criminale o terrorista. Ma non è così». Spataro parla per oltre mezz'ora e quando affronta il tema delle espulsioni la platea applaude. «Non bisogna usare la lotta al terrorismo per giustificare una certa politica sull'immigrazione. Non vorrei, insomma, che il terrorismo venga utilizzato per giustificare certe scelte di politica giudiziaria e amministrativa verso gli immigrati». Il riferimento anche qui è alla Bossi-Fini, la cui tendenza legislativa è solo securitaria e repressiva. Così il magistrato insiste: «I diritti del migrante vengono sempre di più amministrativizzati. I processi che li riguardano ingolfano le aule di giustizia. La massa di arresti, anche solo per non aver ottemperato all'intimazione a lasciare il territorio, impegna gli agenti e fa diminuire l'attenzione verso altri reati. E non parlo di mafia o camorra, ma di furti e rapine che hanno una ricaduta sui cittadini». Per il procuratore di Milano, insomma, lo strumento dell'espulsione

non è uno strumento utile per il contrasto al terrorismo. «Quanti terroristi si collocano tra i migranti clandestini? Sinceramente questo dato non è certo. Ma se il migrante è coluso espellerlo vuol dire disperdere il terrorismo su altri territori.

L'espulsione - ha detto Spataro - è uno strumento di dubbia utilità nella lotta al terrorismo. E comunque si devono sempre rispettare i diritti umani e le garanzie per i migranti, come sancito dalla Convenzione di Ginevra». Anche alcune recenti sentenze della Cassazione si sono pronunciate sull'illegittimità di alcuni aspetti della Bossi-Fini. Il ministro Pisanu entra al Centro Congressi «Villa Igtea» quando il microfono è passato nelle mani del Procuratore Antimafia Pietro Grasso il quale, dopo aver delineato le alleanze tra criminali italiani e bande di stranieri - italiani e rumeni, camorristi e cinesi, albanesi e crimina-

li calabresi - e puntato il dito sul fenomeno transnazionale dell'immigrazione clandestina, sottolinea l'esigenza di riqualificare la Direzione nazionale antimafia in «Direzione nazionale contro la criminalità» in modo che si occupi non solo delle mafie ma anche di terrorismo, di traffico di essere umani e di droga in stretto collegamento con le direzioni distrettuali. Pisanu ascolta e prende appunti. Di sicuro anche l'"attacco" di Spataro alla Bossi-Fini gli è stato riferito. Così, quando tocca al ministro parlare, i toni sono morbidi, quasi di condivisione. «Dobbiamo fronteggiare le tumultuose ondate migrato-



Armando Spataro Foto di Francois Lenoir/Reuters

rie - dice - e le espulsioni sono atti umanamente non esaltanti. Le spese che sosteniamo per rimpatriare 5 o 6 immigrati consentirebbero di scavare un pozzo in Africa o di irrigare ettari di terreno. Ma l'Europa continua ad avere verso i paesi che

affacciano sul Mediterraneo una sorta di diffidenza razzista». Poi, però, a convegno concluso, Pisanu non resiste e confida ai cronisti: «C'è il rischio che con i flussi di immigrati clandestini arrivino dei terroristi».

COMUNITÀ EBRAICA

È Morpurgo il successore di Luzzatto

È Claudio Morpurgo il nuovo presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI). Lo ha eletto ieri il consiglio dell'Unione riunitosi a Roma dopo le dimissioni per motivi di salute di Amos Luzzatto. Morpurgo, milanese ma nato a Trento nel 1969, avvocato del lavoro, era attualmente il vicepresidente dell'Unione ed è stato in passato presidente dell'Unione dei Giovani Ebrei Italiani (UGEI). Morpurgo avrà il compito di presiedere l'Unione fino al congresso in cui si sceglierà il nuovo presidente in programma a luglio. Il consiglio dell'Unione aveva in un primo tempo respinto le dimissioni di Luzzatto che le aveva però confermate; subito dopo i consiglieri hanno deciso di nominare Morpurgo alla presidenza. «In queste condizioni sarebbe irresponsabile tanto nei confronti della mia salute e dei rischi personali abbastanza evidenti, quanto dell'istituzione che ho avuto l'onore e l'onere di presiedere in questi anni, se io mantenessi le responsabilità presenti»: con queste parole Amos Luzzatto aveva annunciato nei giorni scorsi ai consiglieri dell'Ucei la decisione di lasciare la presidenza. Luzzatto aveva ribadito che alla base delle sue dimissioni non c'erano motivazioni di origine politica. In questi otto anni di guida dell'Unione, Luzzatto è stato al centro di grandi cambiamenti nell'ebraismo italiano in rapporto con il mondo politico italiano: basti pensare alla svolta di An e al viaggio di Gianfranco Fini a Gerusalemme nel Mausoleo della Shoah, lo Yad Vashem, accompagnato proprio da Luzzatto, erede di una tradizione di sinistra.

Passo avanti dell'Arci: introdotte le quote rosa

Nell'associazione lo squilibrio di rappresentanza tra i sessi non supererà più il rapporto 70-30

di **Marina Mastroianni** inviata a Cervia (Ravenna)

IDENTITÀ Quattro giorni di dibattito, 477 delegati, una sfilza di ordini del giorno approvati a conclusione, dall'impegno per una nuova politica energetica ai Pacts, dalla promozione di software liberi e aperti, alla difesa della Costituzione con la campagna referendaria. Un lungo elenco di temi che chiamano a raccolta la forza dell'associazione, con i suoi 1.100.000 soci. C'è tutta la pluralità dell'Arci nelle pagine che firmano la chiusa del congresso di Cervia, che ieri ha riconfermato all'unanimità il presidente Paolo Beni, un fiorentino di 52 anni che ha saputo timonare con lucidità l'associazione rimasta orfana dopo la morte di Tom Benetollo nel 2004. «Un dibattito ricco», a detta di tutti, «una grande sintonia tra le diverse anime», questo il parere della sala. Ma a leggere tra le righe di questa assise nazionale, la cifra di quattro giorni di dibattito potrebbe riassumersi in una parola sola: identità. Identità di valori condivisi, di una pluralità di esperienze, culture, modi di fare che - nella loro diversità - tessono

no la trama di una comune appartenenza, di partecipare ad un progetto. «L'Arci è un modo di sentirsi di sinistra», riconosce Paolo Beni, che ieri dal palco del congresso ha voluto ricordare l'impegno dell'associazione a partecipare allo sforzo unitario dell'Unione in vista delle prossime elezioni. Novità da sottolineare, l'introduzione di quote di genere stabilite per statuto: lo squilibrio di rappresentanza tra i sessi non potrà superare il rapporto 70-30. E una prima conferma c'è stata nell'elezione dell'organismo dirigente dell'associazione, il consiglio nazionale, dove da ieri il 34 per cento dei 151 membri è rappresentato da donne. Una scelta non semplicissima, soprattutto per l'iniziale ostilità di un gruppo consistente di donne, contrarie ad un riconoscimento che fosse «da specie protetta». Ma è pre-

valso l'orientamento di dare un segnale culturale, per aiutare un processo che ha già visto una svolta nel congresso: solo aver sollevato la questione, ha decisamente femminilizzato la platea dei delegati. «Il problema non è però solo nei numeri - lamentano nelle file dell'Arci - . Non basta aumentare la presenza delle donne, ma bisogna cambiare anche il modo di fare politica, e soprattutto i tempi, per renderli compatibili con una famiglia, con una vita normale». Tra gli ordini del giorno approvati ieri il sostegno alle iniziative di tutela dell'ambiente e alla partecipazione delle comunità locali alle scelte che riguardano il territorio. Ancora, l'impegno a sviluppare la presenza dell'associazione nel Meridione e a favorire la presenza dei migranti negli organismi dirigenti dell'Arci. La diffusione del Commercio equo e solidale nei circoli, la richiesta di una commissione di inchiesta sui fatti di Genova, l'opposizione alla legge Fini sulle droghe. Scelte su cui si costruisce un'identità. Che nulla ha a che vedere con i richiami a radici da usare come una clava, per marcare la distanza dal resto del mondo. Il «meticcio», per dire, qui potrebbe essere di casa. La differenza - di culture, religione, esperienza - da queste parti non è un

muro per dividere. «L'Arci ha dimostrato in questi giorni che non è soltanto un contenitore di esperienze diverse, ma che può elaborare un suo progetto capace di dare un contributo originale alla sinistra», dice Beni. Un contributo non solo sui temi, presentati nella relazione introduttiva giovedì scorso, ma soprattutto nel metodo, nel modo di «interpretare la politica nel vissuto quotidiano,

non in spazi separati». Per chi viene da vecchie storie di militanza, è un po' come ritrovare un pezzo di sé. Per i più giovani, moltissimi i nuovi arrivati dal sud ma non solo, è lo spazio che altrove manca, quello per dirla con Beni, che risponde «all'insufficienza delle forme ufficiali della rappresentanza, della delega del voto, senza però sostituirsi a queste».

Il congresso di Cervia si è chiuso con la riconferma di Paolo Beni come presidente

LUIGI GALELLA
Lotte di Classe

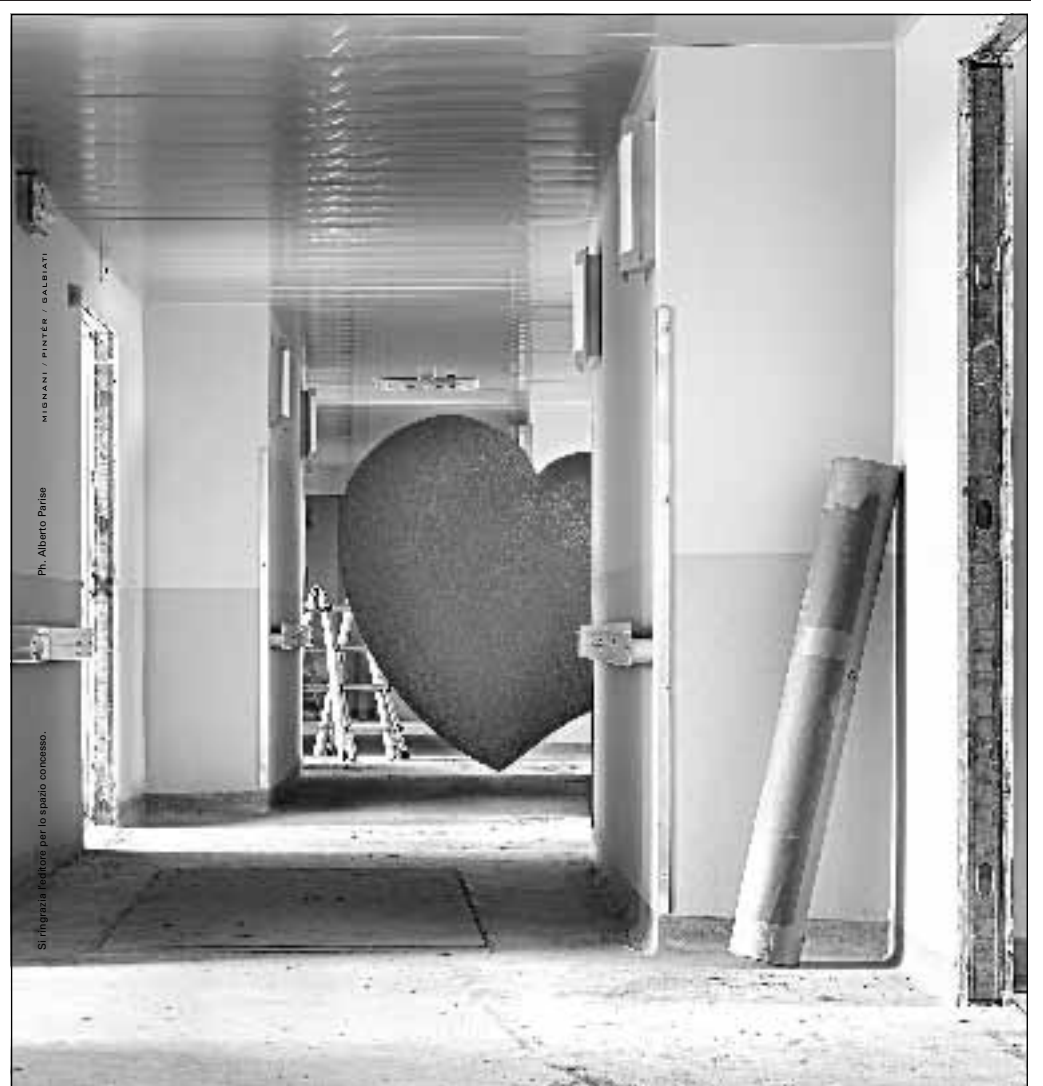
Se l'alunno «studia» il prof ne farà la caricatura

Ho scoperto di recente, non senza qualche sentimento contraddittorio, che in quasi tutte le classi si compilano elenchi di strafalcioni dei professori. C'è un alunno che si incarica di prenderne nota, silenziosamente. Uno che ti guarda con attenzione, e durante l'ora di tanto in tanto si china sul suo taccuino segreto e annota, con precisione e metodo. Ti immagini che sia lì, disciplinato e riconoscente, a pendere dalle tue labbra e in realtà sta facendo le pulci alla tua lingua. Sottolineandone impietosamente le deficienze, i lapsus, i vuoti di memoria. Perfino gli errori grammaticali: l'uso improprio di un verbo, un improbabile neologismo, lo scivolone su un periodo ipotetico. Nell'apprenderlo, proiettando il gioco sui miei colleghi, mi sono prima aperto in un largo, liberatorio sorriso, e poi pensando che in quegli elenchi potessi esserci anch'io, in uno meno esuberante e sospettoso. Fingendomi disinteressato ho chiesto di leggere che cosa avessero scritto di me. Lasciando intendere, ma sperando il contrario, che ritenessi scontata la mia presenza. Non che ne facessi un dramma, ma l'idea di esserci in realtà mi infastidiva. Tuttavia non c'ero, perlomeno così mi hanno detto sbrigativamente, senza persuadermi del tutto. Noi pensiamo che i ragazzi siano distratti, e spesso lo sono, ma al momento opportuno sanno trasformarsi in giudici implacabili delle no-

stre più o meno accidentali manchevolezze. Ci guardano. Ci osservano non tanto per cogliere ciò che diciamo, che suona loro ripetitivo o incomprensibile, ma il modo in cui lo diciamo. Vogliono coglierci in fallo, spinti dall'inconscio desiderio di destrutturarci, così come noi, al contrario, razionalmente cerchiamo di strutturarli. Giocano con la "serietà" e con gli intenti educativi come Aristofane con Socrate, precipitandoli nel ridicolo. Non si limitano, peraltro, ad annotare parole. I taccuini si arricchiscono di gesti e modi d'essere, brevi bozzetti che esemplificano caratteri. Anche le voci, pur non essendo riproducibili sui fogli, sono oggetto di caricatura. Ne amplificano e deformano le diverse provenienze regionali, le sonorità troppo acute o roche, le modulazioni cantilenanti o scordate. Forse poco, noi professori, ci rendiamo conto di questo aspetto. Di ciò che siamo nei loro confronti "esteriormente". Preoccupati di "trasmettere" delle nozioni non valutiamo il peso del "mezzo". Di noi come medium. Eppure basterebbe interrogare la memoria per capire quanto incida, al contrario, una gomma corta, troppo corta, di una professoressa di Inglese dei nostri dodici anni. Con relativi e conseguenti commenti dei maschi. Negli anni resta quell'immagine sopra ogni altro contenuto. Il quale si sedimenta e scompare dall'orizzonte dei ricordi, lasciando che emergano solo le im-

magini, come frammenti di un mondo "strano" con cui abbiamo convissuto: una galleria di figure curiose di cui ci rimangono le umanesime stranezze. Da quando ho saputo delle abitudini dei miei alunni, cerco d'essere più attento, a cosa dico e a come lo dico. Tuttavia, per quanto mi possa sforzare d'essere vigile, c'è sempre qualcosa che sfugge, la perdita improvvisa del filo di un discorso, un distrarsi, un astrarsi inconsapevole. Come mi è accaduto l'altro giorno di fare, quando dopo l'appello mi sono fermato a pensare a non so cosa, e ho fissato per qualche istante di troppo il vuoto. Immobile, presumo inebetito, di fronte al nulla. Interrotto infine dalla mano di Aurora, che si è agitata per qualche istante davanti ai miei occhi, per liberarli dallo stato di trance. «Professore!», ha esclamato con un pizzico di apprensione. Il mio volto esprimeva una totale assenza di reazione. La stessa, ho appreso quando mi sono «risvegliato», della collega di Diritto, la più citata dei «quaderni segreti», che ultimamente, nel mezzo di una spiegazione, ha preso l'abitudine di assentarsi mentalmente, con gli occhi fissi davanti a sé e il capo leggermente reclinato in avanti. Un gesto buffo, in una posa caricaturale, che Aurora ha riprodotto sorridendo. E che, con qualche brivido, ho percepito dolorosamente familiare.

luigialella@tin.it



Metteteci il vostro cuore o la Casa Ospedale Vidas non aprirà le porte.

La Casa Ospedale per i malati terminali che Vidas vuole donare alla città di Milano rischia di non aprire le porte. Tutti possono vederla al quartiere Bonola: ci sono i muri, c'è il tetto, ci sono le stanze. Mancano attrezzature sanitarie e arredi. Il costo complessivo dell'opera è di 9 milioni. In quattro anni la generosità di Milano ne ha già donati sette. Ne mancano due. Aiutateci, anche con pochi euro che, messi insieme, potranno dare ai malati più soli il sollievo di una accoglienza protetta. Grazie, già da ora.

Hanno creduto in noi: Banca Popolare Commercio e Industria, Banca Popolare di Milano, Bosch, Comune di Milano, Esselunga, Fondazione Berti, Fondazione Cariplo, Fondazione Falck, Fondazione Vodafone, IGP Decaux, Mascioni, Pirelli & C. Real Estate, RCS Pubblicità, Sacbo, Zambon Group.

- Come contribuire:**
- **Bonifico Bancario:** Banca Sella c/c 052849300940 intestato Vidas ABI: 03268, CAB: 01603, CIN: D.
 - **Posta:** c/c 16951204 intestato Vidas.
 - **Assegno:** non trasferibile, intestato Vidas, da inviare in Corso Italia, 17 20122 Milano.
 - **Carta di credito:** chiamando il numero 02 72511227 e 02 72511224 o collegandosi al sito www.vidas.it



VIDAS assistenza completa e gratuita ai malati terminali.
Corso Italia, 17 - 20122 Milano

Tel. 02 725111 - Fax 02 72511253 - www.vidas.it

Il leader sciita Al Sadr fa un appello all'unità per chiedere il ritiro delle truppe Usa

Scaduto ieri l'ultimatum dei sequestratori della giornalista americana Jill Carroll

Iraq, la guerra sciiti-sunniti non dà tregua

A Baquba spari durante una partita di calcio: uccisi due bambini. Attacchi in tutto il Paese: 30 morti
Independent: «Centinaia le vittime degli squadroni della morte». Washington: «Prove su infiltrati»

di Virginia Lori

IL COPRIFUOCO e la paura hanno svuotato le strade di Baghdad. Nella notte di sabato i leader politici sciiti, sunniti e curdi hanno lanciato un appello alla calma e all'unità del Paese. «L'unico nemico è il terrorismo», ha detto il premier Jaafari. Ma il bilancio di ieri

gronda ancora sangue. Due ragazzini freddati mentre giocavano a pallone a Baquba, almeno quindici morti nei quartieri meridionali di Baghdad, a maggioranza sciita, colpiti da una pioggia di proiettili di mortaio. E ancora bombe, un minibus imbottito di esplosivo ad Hilla ha ucciso quattro persone e ne ha ferite altre sei, mentre due militari statunitensi e due iracheni dei corpi speciali sono stati uccisi a Baghdad in due diversi agguati. Almeno una trentina i morti, e oltre una cinquantina di feriti, una strage infinita che tuttavia nella contabilità atroce dell'Iraq viene indicata come un segnale di tregua. Da mercoledì scorso, quando la cupola d'oro del mausoleo di Samarra si è sbriciolata in un attentato devastante, si contano 200 vittime delle rappresaglie a catena. I trenta morti di ieri si riducono al confronto ad una banale normalità, che fa dire ad un alto esponente dello Sciri, il principale partito sciita forte anche di una sua milizia, che «il peggio ormai è passato».

Dieci persone sospettate di aver partecipato all'attentato contro il mausoleo sciita sono state arrestate, tra loro ci sarebbero anche quattro guardiani della moschea, secondo quanto ha detto il consigliere iracheno per la sicurezza nazionale Mowaffak al-Rubaie in un'intervista alla Cnn. Un arresto che potrebbe servire ad allentare le tensioni tra sciiti e sunniti, rinviando la responsabilità su un nemico comune da sconfiggere. Rientrato in Iraq dopo un viaggio in Arabia Saudita, Siria, Giordania e Libano, il leader estremista sciita Moqtada Al Sadr ha fatto un appello per una grande manifestazione unitaria a Baghdad. Al Sadr, almeno apparentemente allineandosi all'appello di Jaafari a nome dei partiti iracheni, ha invitato sunniti, sciiti e non musulmani a chiedere insieme il ritiro delle forze d'occupazione.

Le stesse milizie di Al Sadr, l'esercito del Mehdi, sono accusate delle violenze commesse nei giorni scorsi contro i sunniti come rappresaglia dopo l'attentato di Samarra. E ieri una nuova denuncia sulle pagi-

ne dell'Independent on Sunday ha chiamato in causa il ministero dell'interno, controllato dallo Sciri. John Pace, ex inviato dell'Onu per i diritti umani in Iraq, ha confermato l'esistenza di squadroni della morte, controllati dal ministero degli interni che agirebbe, a detta di Pace, «come un elemento canaglia all'interno del governo» per promuovere omicidi settari. Fino a tre quarti delle vittime quotidianamente portate negli obitori della capitale, avrebbe tracce di torture e di esecuzioni sommarie con colpi alla testa: centinaia di persone ogni mese. A questo proposito ieri il consigliere Usa per la sicurezza nazionale Stephen Hadley ha ammesso che «c'è qualche prova» dell'esistenza di squadroni della morte sciiti, aggiungendo che «è molto preoccupante». Nessuna notizia ancora sulla sorte della giornalista americana Jill Carroll, da settimane nelle mani dei sequestratori che chiedono la liberazione delle donne irachene in carcere. Ieri scadeva l'ultimatum.



IL MONITO

Il Papa: «Dio punirà chi uccide in suo nome»

CITTÀ DEL VATICANO «Dio chiederà conto con severità del sangue del fratello sparso in suo nome». Ha usato parole particolarmente dure Benedetto XVI per condannare le violenze compiute e fomentate per motivi religiosi, con gli attacchi a chiese e moschee: il suo forte appello a fermare «la minaccia di simili conflitti», lanciato ieri alla recita dell'Angelus, era rivolto in particolare alle «tragiche violenze» in Iraq, così come agli scontri fra cristiani e musulmani in Nigeria. Il divampare di sanguinarie violenze di matrice religiosa in varie parti del mondo ha spinto Benedetto XVI ad elevare il suo severo monito contro chiunque si faccia scudo del «nome di Dio» per seminare la morte e l'odio verso altri esseri umani.

Dal Papa, dunque, una ferma condanna contro «la violazione dei luoghi di culto» e contro gli spargimenti di sangue perpetrati per ragioni religiose. Lo sguardo di Ratzinger ieri era rivolto ad eventi drammatici come la distruzione della cupola d'oro di Samarra

e gli attentati in molte zone dell'Iraq, con le vendette reciproche fra sciiti e sunniti, e come la devastazione di chiese e moschee in Nigeria, dove per giorni - in seguito alle violente reazioni contro la pubblicazione delle vignette satiriche sul profeta Maometto - si sono affrontati cristiani e islamici, con morti da entrambe le parti. Citando il susseguirsi di notizie sulle «tragiche violenze» in Iraq, «con attentati alle stesse moschee», il Papa, nel rispetto silenzioso delle migliaia di fedeli, fino ad allora festanti e plaudenti, le ha descritte come «azioni che seminano lutti, alimentano l'odio ed ostacolano gravemente la già difficile opera di ricostruzione del Paese».

Il pensiero è andato poi alla Nigeria, dove «si sono protratti per diversi giorni degli scontri tra cristiani e musulmani, con molte vittime e distruzione di chiese e moschee». «Dio, Creatore e Padre di tutti - ha quindi ammonito -, chiederà conto ancor più severamente a chi sparge in suo nome il sangue del fratello».

Iran, assalto all'ambasciata inglese

Progressi nella crisi nucleare. Accordo di massima russo-iraniano

di Gabriel Bertinotto

L'eco della guerra civile strisciante irachena arriva a Teheran e offre agli integralisti l'occasione per un nuovo attacco ad ambasciate straniere. I manifestanti, che qualche giorno fa avevano protestato davanti alla sede diplomatica italiana per le vignette su Maometto e per la vicenda Calderoli, stavolta prendono di mira la rappresentanza della Gran Bretagna. Un migliaio di giovani, studenti della scuola teologica di Qom e aderenti alla milizia popolare dei Basiji, si dirigono contro l'ambasciata inglese, scagliando pietre e bottiglie incendiarie, e tenta inutilmente di irrompere all'interno. Gli agenti li respingono sparando lacrimogeni, e il capo della polizia della capitale, generale Morteza Talai, ammonisce che i suoi uomini «non consentiranno alcun attacco alle ambasciate straniere». Il raduno era stato organizzato per condannare l'attentato che alcuni

giorni fa ha distrutto il mausoleo sciita di Samarra, in Iraq. Un'impresa voluta da coloro che puntano al caos e ad un conflitto di tutti contro tutti in Iraq. Probabilmente elementi affiliati ad Al Qaeda. Ma le autorità di Teheran hanno chiamato in causa gli Usa ed Israele, e gli estremisti locali si sono scagliati contro i presunti colpevoli indicati dai capi. In assenza di ambasciate di quei due paesi, che non hanno rapporti diplomatici con l'Iran, la rabbia dei dimostranti ha preso di mira (in questa come già in altre occasioni) il paese considerato più vicino agli Usa. Sono risuonati i consueti slogan: «Morte agli Usa, a Israele, all'Inghilterra». E sono echeggiate anche grida ostili alla pubblicazione delle caricature del Profeta in Europa. Tutti gli evviva sono stati invece riservati dai manifestanti al programma nucleare iraniano. A proposito del quale, ieri Teheran ha

annunciato un «accordo di massima» con Mosca sul varo di una società mista per la produzione in comune di uranio arricchito. Il responsabile dell'agenzia iraniana per l'energia atomica, Gholam Reza Aghazadeh, ha presentato l'intesa come un passo importante verso «una soluzione adeguata». Più cauto il suo omologo russo Sergej Kirienko ha ricordato che un accordo definitivo esige che Teheran sospenda l'arricchimento dell'uranio nel frattempo ripreso nell'impianto di Natanz. Sull'Iran grava il rischio di provvedimenti punitivi dell'Onu, a

Il raduno a Teheran per protestare contro l'attentato al mausoleo sciita di Samarra, in Iraq

causa dei sospetti diffusi sulle intenzioni di produrre energia nucleare non a scopi civili ma militari. Il 4 febbraio il Consiglio dei Governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha trasmesso un rapporto informativo sul dossier nucleare iraniano al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Il 6 marzo l'organo direttivo dell'Aiea tornerà a riunirsi, e non è chiaro se l'intesa fra Teheran e Mosca possa essere perfezionata entro quella data, scongiurando il deferimento vero e proprio dell'Iran al Consiglio di Sicurezza. Soprattutto non è chiaro se l'intesa russo-iraniana comporti davvero il sì di Teheran a trasferire in territorio russo ogni attività inerente all'arricchimento dell'uranio. Questo tipo di tecnologia può essere usato anche per fabbricare la bomba, e per questa ragione Mosca, con il sostegno internazionale, propone agli iraniani di accettare che si svolga sotto il proprio controllo e nel proprio territorio.

AFGHANISTAN

New York Times: Bagram una Guantanamo bis
Rivolta in un'altra prigione: almeno 7 morti

ROMA Un'ala del famigerato carcere di massima sicurezza Pul i Charki alla periferia orientale di Kabul è caduta da sabato pomeriggio sotto il controllo di Talebani e militanti di Al Qaeda che vi sono detenuti dopo una rivolta, tuttora in corso, nella quale sono rimaste ferite almeno 30 persone. Secondo un ufficiale di polizia presente sul luogo, sette prigionieri sarebbero stati uccisi, ma il ministro della giustizia Mohammad Qasim Hashimzai ha precisato di non poter confermare la circostanza, aggiungendo che dietro la protesta vi sono «Talebani e militanti di Al Qaeda provenienti da diversi paesi». Il carcere, che ospita più di 2.000 prigionieri, tra cui 350 Talebani e militanti di Al Qaeda, è stato circondato col passare delle ore da un numero crescente di forze di sicurezza e di truppe di intervento rapido con carri armati. Sul posto sono state viste anche truppe di pace della Nato e soldati dell'esercito Usa. La rivolta è scoppiata quando alcuni prigionieri sono riusciti a prendere in ostaggio due guardie carcerarie donna al culmine di una protesta nata, secondo il ministro della giustizia, in seguito alla decisione dei responsabili della prigione di imporre ai detenuti una divisa di color blu. Intanto, il New York Times ieri ha denunciato le condizioni di un altro carcere in Afghanistan, quello di Bagram, già noto per abusi e torture. Secondo il dettagliato articolo del Nyl, infatti, Bagram è rispettato al sempre più contestato carcere militare americano di Guantanamo Bay, a Cuba, quello di Bagram, in Afghanistan, è molto peggio. Anche nella prigione afgana, come a Guantanamo, i detenuti cosiddetti «combattenti nemici» degli Stati Uniti sono circa 500, ma vivono in condizioni ancora più precarie, senza nessuna garanzia, senza nessuna incriminazione formale e soprattutto senza la minima possibilità di inoltrare un ricorso contro la loro detenzione, come è invece successo per alcuni di loro nel carcere cubano. Secondo il Nyl il carcere si è trasformato in un vero Guantanamo bis.

SU NEWSWEEK

Berlusconi: «Putin deve negoziare con Hamas»
Ma ad Olmert aveva detto: Mosca non tratterà

ROMA Gli Stati Uniti e l'Europa dovrebbero lasciare che il presidente russo Vladimir Putin assuma la leadership nei negoziati con Hamas, l'organizzazione che ha vinto le elezioni politiche palestinesi del 25 gennaio. E quanto dichiara il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi in un'intervista rilasciata al settimanale Newsweek alla vigilia del suo viaggio negli Usa. «Penso che un approccio del genere aprirebbe la strada a negoziati», dice Berlusconi, stando alle anticipazioni apparse ieri sulle agenzie. Peccato però che quanto detto a Newsweek cozzò completamente con quanto detto al premier ad interim israeliano Ehud Olmert. Il

quale il 21 febbraio aveva infatti raccontato di aver avuto l'assicurazione che il presidente russo non incontrerà mai la delegazione di Hamas, invitata a Mosca per colloqui. E da chi aveva ricevuto tale assicurazione? Su insistenza della giornalista, Olmert precisava di aver ricevuto questo messaggio «dal mio buon amico Silvio Berlusconi». Il quale, in un colloquio telefonico con Olmert, aveva effettivamente confermato al premier israeliano che Putin non incontrerà Hamas e che se ci dovesse essere un incontro tra le autorità russe e quelle di Hamas questo avverrà ad un livello certamente più basso. Cioè, il contrario di quanto detto a Newsweek.

Il leader di Hamas a giornale Usa: pronti a riconoscere Israele

Ma poi il designato premier Haniyeh si corregge: «Imprecisioni nell'intervista». Tel Aviv: le sue dichiarazioni sono una trappola

di Umberto De Giovannangeli

«Ismail il pragmatico» batte un colpo. E da primo ministro palestinese designato apre uno spiraglio al dialogo con Israele. Hamas è «pronto a riconoscere Israele» se quest'ultimo darà ai palestinesi pieni diritti e uno Stato nei territori occupati nel 1967, compresi la Cisgiordania e Gerusalemme est. Il quarantatreenne leader di Hamas, designato dal presidente Abu Mazen a formare il nuovo esecutivo palestinese dopo il trionfo elettorale del movimento fondamentalista nelle elezioni politiche del 25 gennaio, veicola questa apertura attraverso una intervista al quotidiano statunitense

Washington Post. «Se Israele dichiara che darà al popolo palestinese uno Stato e gli restituirà per intero i suoi diritti, allora siamo pronti a riconoscerli», afferma Haniyeh. Una posizione, la sua, che prevede una «pace per tappe». E alla giornalista che gli chiede se la pace «per tappe» prevede come suo sbocco finale «la distruzione del popolo ebraico» (come sancito dalla Carta costitutiva di Hamas), Ismail Haniyeh ribatte: «Non siamo amanti del sangue. Non siamo interessati a un ciclo di violenza. Siamo un popolo oppresso che ha dei diritti. Se la pace ci porterà i nostri diritti, sarà una

buona cosa». L'apertura del leader islamico viene successivamente «corretta» dal capo della delegazione di Hamas al Consiglio legislativo palestinese, Salah Bardawil, che all'agenzia palestinese Maan dichiara che l'intervista pubblicata contiene diverse «imprecisioni»: l'agenzia aggiunge che Hamas ha ribadito che «in nessun caso sarà mai riconosciuta alcuna legittimità all'occupazione israeliana». Aperture, contro-correzioni: più che a equivoci di traduzione, gli analisti palestinesi mettono l'accento sul confronto ancora aperto in Hamas tra l'«anima pragmatica» e quella che continua a vedere nel governo uno strumento per

rafforzare la resistenza armata al «nemico sionista». Le affermazioni del premier palestinese designato «irrompono» nella riunione domenicale del governo israeliano. «Sono una trappola», commenta il ministro per le infrastrutture Roni Bar-On (Kadima). E argomenta: «Da oltre un mese mettiamo in guardia dai tentativi di Hamas di tendere "una trappola la miele": (un termine che in ebraico equivale a uno «specchio per le allodole»). Hamas, secondo Bar-On «è un movimento a due teste. Gli uni si trastullano con le parole, gli altri portano avanti il terrorismo. Non dobbiamo mai cadere nella loro trappola». Ancora più duro il ministro israe-

liano della difesa Shaul Mofaz (Kadima) che ha detto all'emissario degli Stati Uniti David Welch che Hamas va visto all'interno di un «Asse del Male», che include a suo parere Iran, Siria e i guerriglieri Hezbollah. Le interviste di tono pragmatico rilasciate dal premier incaricato Ismail Haniyeh non riflettono secondo Mofaz il vero carattere di quel movimento. Più possibilista appare un altro ministro di Kadima, Meir Shitrit, che alla radio militare dichiara che Israele spera davvero in una evoluzione pragmatica di Hamas. Se Hamas ripudierà la violenza e riconoscerà Israele, sottolinea Shitrit, allora sarà possibile imbastire il dialogo.

Un acero per Ilan: la Francia in piazza contro l'antisemitismo

A Parigi corteo bipartisan per ricordare il ragazzo ebreo ucciso da una banda

di Gianni Marsilli / Parigi

SECONDO IL CONSIGLIO rappresentativo della comunità ebraica francese (Crif) sono stati duecentomila ieri a sfilare a Parigi, 33mila invece secondo la prefettura di polizia. La vastissima place de la Republique, in ogni caso, era strapiena di gente. E a migliaia

hanno manifestato anche a Lione, Bordeaux, Marsiglia, Orleans, Nizza, Strasburgo. Sono scesi in piazza contro il razzismo e l'antisemitismo, le bestie nere che ogni tanto tornano a colpire. È accaduto ancora nei giorni scorsi: ne è rimasto vittima Ilan Halimi, 23 anni, giovane ebreo sequestrato e torturato prima di essere abbandonato agonizzante. L'antisemitismo, se non è stato il movente del suo rapimento, ne è stato certamente una dimensione precisa: l'idea di partenza della banda criminale era infatti che «gli

ebrei hanno i soldi». Il corteo ha realizzato «l'union sacrée» delle anime politiche e religiose francesi: sono venuti il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy e il segretario socialista François Hollande, il cardinale Lustiger, già arcivescovo di Parigi, e il rettore della Moschea Dalil Boubaker, Lionel Jospin e diversi leader della destra. Jacques Chirac e Dominique de Villepin avevano già partecipato, giovedì sera, ad una grande cerimonia funebre interreligiosa celebrata alla Grande Sinagoga, in rue de la Victoire. Il Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen aveva promesso che sarebbe stato presente con una sua delegazione: nessuno se ne è accorto, ma ieri sera un comunicato del partito ha reso noto che si, un drappello di suoi rappresentanti si è presentato all'appuntamento. Devono

essersi tenuti ben defilati. Le Pen è l'uomo che definì l'Olocausto come «un dettaglio della storia», e nella comunità ebraica francese nessuno l'ha scordato. Si è presentato invece il visconte Philippe de Villiers, cattolico integralista e alfiere della «Francia ai francesi»: è stato cacciato dal corteo al grido di «razzista», ed è stato l'unico incidente del pomeriggio.

È durata a lungo la sosta in boulevard Voltaire davanti al negozio in cui Ilan lavorava, e all'ingresso si sono accesi molti lumini. In centinaia gli hanno rivolto un omaggio anche in banlieue, a Sainte-Généviève-sous-Bois, proprio là dove lo trovarono nudo e imbavagliato la mattina del 13 febbraio. «Ilan» in ebraico vuol dire albero, e i suoi concittadini hanno voluto piantare un acero là dove si compì il suo martirio. Gente in piazza anche a Gerusalemme, da dove il ministro degli Esteri israeliano Tzipi Livni ha fatto pervenire la solidarietà del paese agli ebrei francesi e alla famiglia Halimi.

Unico conforto in questa drammatica vicenda è il fatto che i responsabili del crimine sono stati assicurati alla giustizia. Dalle indagini è emersa una confusa attività di



La manifestazione di Parigi Foto Ansa

racket, maldestra ma violenta, che durava da cinque anni. La banda, composta da una ventina di giovani, prendeva di mira gente in vista (manager e dirigenti, preferibilmente con il cognome a consonanza ebraica), li minacciava (anche con colpi di pistola sulla porta di casa, per esempio) e a volte tentava di passare a vie di fatto. A metà tra racket e qualche forma di satanismo, i malviventi pare non siano mai riusciti a portare a termine alcuna delle loro imprese. Ad eccezione del rapimento di Ilan Halimi, che hanno tenuto prigioniero nei locali di una caldaia in spaventevoli condizioni, che si volevano

«equivalenti» a quelle del carcere iracheno di Abu Graib. Il capo della banda è stato arrestato nei giorni scorsi ad Abidjan, in Costa d'Avorio, suo paese d'origine. È Youssef Fofana, 26 anni, e questa settimana dovrebbe essere rimpatriato. Nega di aver svolto un ruolo importante e nega anche la motivazione antisemita dell'assassinio di Ilan. Ma troppe sono le testimonianze e le telefonate registrate per poter dare qualche credito alla sua versione: era lui che invitava i genitori di Ilan, che gli spiegavano di non avere i 400mila euro richiesti, a recarsi «in sinagoga, perché là i soldi si trovano».

SPAGNA Cellule staminali prelevate dall'infanta Leonor

MADRID Cellule staminali prelevate dal cordone ombelicale dell'infanta Leonor di Borbone, nipote del re Juan Carlos e possibile futuro erede del trono di Spagna, sarebbero state congelate in un centro specializzato statunitense per essere conservate a futuri scopi terapeutici.

È quanto scriveva ieri il quotidiano spagnolo El País citando «fonti del settore». Il giornale spiegava che subito dopo la nascita nell'ottobre scorso di Leonor, per decisione dei genitori e principi ereditari Felipe e Letizia delle Asturie, fu prelevato sangue dal cordone ombelicale e trasferito in un centro specializzato di Tucson dove ora cellule staminali dell'infanta sarebbero conservate a 196 gradi sotto zero per essere eventualmente utilizzate in futuro in caso di infermità della bambina.

Una decisione, quella di Felipe e Letizia, -ex giornalista televisivo simile a quella presa da numerose famiglie spagnole, ricorda El País, considerato che nel paese, dove la materia attende di essere regolata per legge, non sono autorizzati centri privati di questo tipo. La tecnica del congelamento delle cellule provenienti dal cordone ombelicale è praticata oltre che negli Usa anche in numerosi paesi europei a cominciare da Gran Bretagna, Germania, Belgio e Olanda.

Leonor è nata il 31 ottobre scorso a Madrid. Attualmente l'infanta è seconda in linea di successione al trono dopo il padre principe Felipe. Il ministro della Giustizia Juan Fernando Lopez Aguilar ha detto di ritenere «perfettamente possibile» durante questa legislatura la prevista riforma costituzionale per modificare la Legge Salica e consentire alla prima figlia di Felipe e Letizia di diventare regina anche nell'eventualità della futura nascita di un maschio.

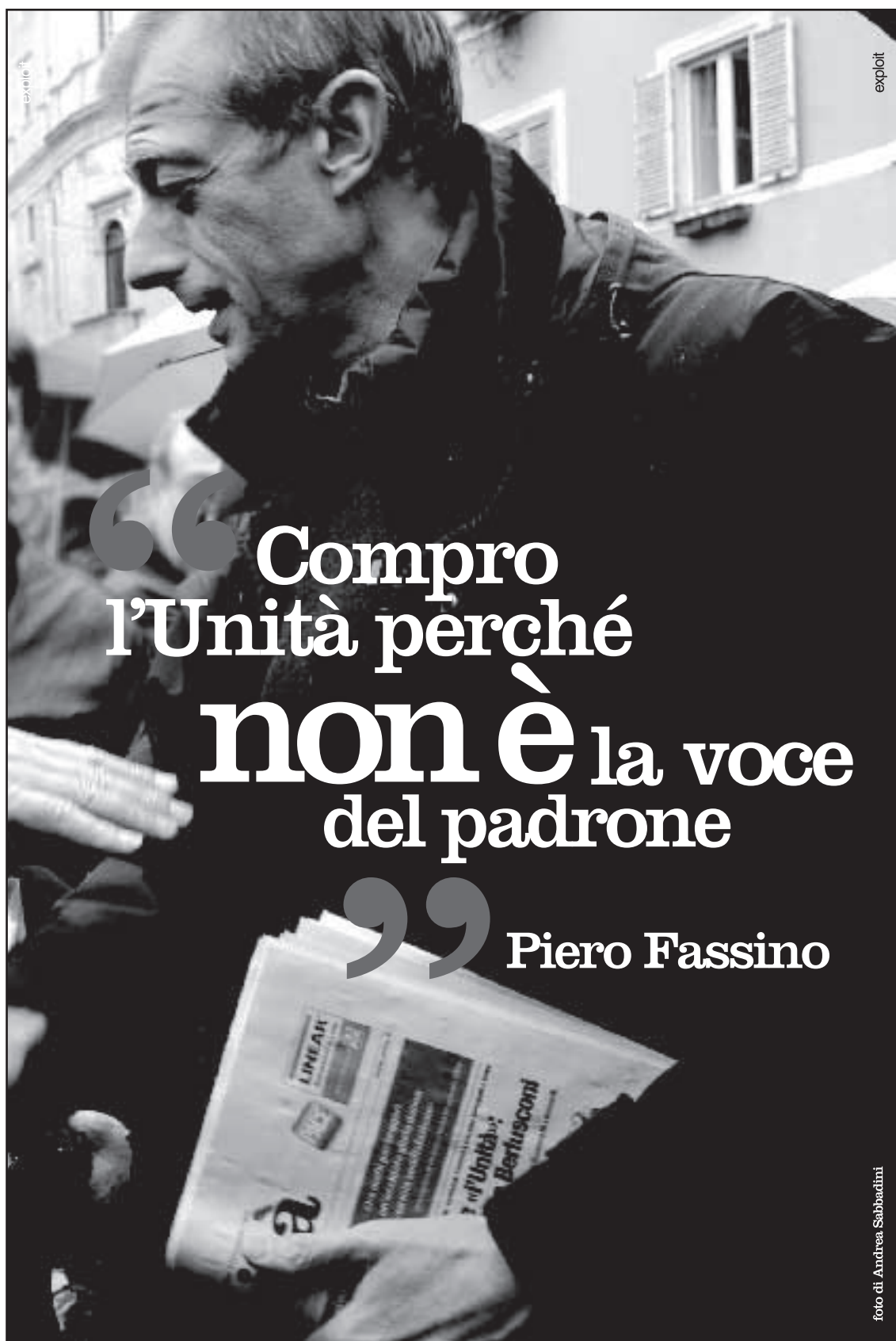
RUSSIA Legge anti-terrorismo Si potrà abbattere un aereo dirottato

MOSCA La Duma, la camera bassa del parlamento russo, ha approvato ieri in via definitiva un progetto di legge contro il terrorismo che consentirà all'esercito di abbattere un aereo di linea dirottato e di colpire obiettivi terroristici all'estero. Il testo, approvato in terza lettura da 423 deputati, con otto astenuti ed un solo voto contrario, passa ora al Consiglio della federazione, la camera alta, che generalmente conferma il voto della Duma.

Stralciati dal testo i controversi provvedimenti annunciati all'indomani della strage di Beslan restrittivi della libertà di informazione e di manifestazione in situazioni di emergenza. La legge anti-terrorismo autorizza la difesa antiaerea a colpire un aereo dopo che ci sia stata la conferma che è stato dirottato e che minaccia siti vitali o una città. La Russia si riserva anche il diritto di fare ricorso alla forza per colpire obiettivi terroristici fuori dal suo territorio. Il testo precisa che la decisione di impegnare forze anti-terrorismo all'estero spetta al presidente.

La legge autorizza anche intercettazioni telefoniche di privati cittadini, la sorveglianza della posta, compresa quella elettronica, un rafforzamento dei controlli di identità e restrizioni della libertà di spostamento.

Una delle norme più contestate del testo, che prevedeva la restrizione del lavoro dei media durante le operazioni di antiterrorismo, è stata cancellata nella seconda lettura del testo. Dopo la presa di ostaggi nella scuola di Beslan, nel sud della Russia nel settembre 2004 il presidente russo Vladimir Putin aveva annunciato una revisione radicale dei meccanismi di lotta al terrorismo.



È il momento di abbonarsi a l'Unità.

Abbonamento elettorale
valido per 2 mesi } 45 euro
esclusivamente consegna a domicilio per posta } offerta promozionale
valida fino al 28 febbraio 2006

Abbonamenti
per informazioni
ti'06

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

• MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U
(dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)

INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità

**Dario Fo
Franca Rame**

**"Sesso? Grazie
tanto per gradire"**

*in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più*

11

lunedì 27 febbraio 2006

Unità
10

Torino 2006



**Dario Fo
Franca Rame**

**"Sesso? Grazie
tanto per gradire"**

*in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più*

Primato

Il tedesco Lange è entrato nella storia dei Giochi Invernali: con i due ori nel bob a 2 e nel bob a 4. Per trovare un'impresa del genere bisogna andare indietro di ben 22 anni. Nel 1984 a Sarajevo il colpo riuscì a Wolfgang Hoppe, anche lui tedesco



INTV

■ **11,30 SkySport1**
Calcio, Lazio-Roma
■ **11,45 Eurosport**
Hockey, Svezia-Finlandia
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, Bulls-Brumbies
■ **15,00 Sportitalia**
Calcio, Torneo di Viareggio
■ **15,50 RaiSportSat**
Calcio, Cremona-Avellino
■ **16,30 Eurosport2**
Tennis, Wta da Doha

■ **17,45 SkySport2**
Basket, Livorno-Bologna
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **19,00 RaiSportSat**
Basket, Taranto-Schio
■ **19,15 SkySport3**
Golf, World Championship
■ **20,30 SkySport2**
Volley, Cuneo-Trento
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Liverpool-Manch. C.
■ **22,30 SkySport2**
Rugby, Hurricanes-Cats

ORO

Tanto per chiudere Giorgio Di Centa vince la 50 km di fondo con uno strepitoso finale. Esplode la festa azzurra nell'ultimo giorno dei Giochi

di **Alessandro Ferrucci**

IL CAMPIONE DELL'OLIMPO È LUI. «La gara degli Dei», la 50 km di fondo, ha incoronato Giorgio Di Centa medaglia d'oro, a circa quarant'anni di distanza dall'ultimo (e unico) titolo olimpico maschile con gli sci stretti che l'Italia poteva vantare (1968 con

Franco Nones). Un trionfo cercato, voluto, trovato, con una gara frutto delle sconfitte e delle delusioni (sportive) che Giorgio ha maturato nella sua lunga car-

riera (a ottobre compie 34 anni). Un'impresa studiata e giocata con forza, esperienza e (finalmente) sagacia tattica. Quella sagacia che spesso, in questi anni, è stata "annebbiata" dal desiderio di ottenere quei risultati che fino a ieri gli sono sfuggiti. Come a Salt Lake City, dove è riuscito a "vincere" solo una medaglia di legno. "Materiale" che l'ha perseguitato anche a Torino 2006, quando

nella 30 km è arrivato quarto (stremato, dopo aver tirato nell'ultimo strappo). Ma ieri è stata tutta un'altra cosa: «Ho cercato di fare tesoro dei miei errori del passato. - ha dichiarato Di Centa - Non mi sono fatto prendere dal desiderio di strafare, ma ho giocato in maniera tattica. Nell'ultima salita, specialmente sono rimasto nel gruppo, per risparmiare le energie necessarie per il rush finale». Una volata che ha messo in riga il russo Eugeni Dementiev, l'austriaco Mikhail Botvinov (Austria), il francese Emmanuel Jonnier e il nostro Piller Cottret. Pietro era il favorito assoluto della vigilia, l'uomo da battere: «Sono abbastanza deluso dal risultato che mi brucia - ammette Piller Cottret - sono contento per Giorgio, ma ci tenevo tanto



SPAZZANEVE



Numeri olimpici

Abbassando la saracinesca, l'olimpiade ha dato i numeri. Nel comunicato stampa numero 72 il Toroc ha snocciolato tutte le cifre dei giochi. Il più spendaccione di Torino 2006 è un cliente giapponese - anonimo - che ha speso 11.000 euro con un unico scontrino: piacerebbe sapere cosa ha comprato, visto che il prezzo medio dei gadget non arriva a 50 euro. Risultano d'altra parte 540mila prodotti piazzati per un totale di 11 milioni di euro. Venduti 100mila "pins", le spillette intorno alle quali c'è un feroce mercato di appassionati e collezionisti. Usati 90.000 rotoli di carta igienica nei tre villaggi olimpici. Considerando che gli atleti non arrivavano a tremila, farebbero più di 30 pezzi a testa nell'arco di dieci giorni: se i campioni si vedessero nel momento del bisogno, a Torino erano tutti di razza. Fondamentale anche la sicurezza: 202 macchine per i raggi X, 463 metal detector e 922 palette per rilevare oggetti metallici. Tutto prodotto e marchiato Usa, come ad Atene, perché se c'è una minaccia, ci deve pur essere anche qualcuno che ci protegge (fatturando). Diretta tv in 130 paesi, con 50 lingue utilizzate. Compreso l'inglese "educescional" dei programmi Rai?

s.m.r.

ed in maniera particolare a questa prova. La gara è stata più tattica di quello che mi aspettavo e quando si arriva in volata può succedere come domenica scorsa dove sono arrivato terzo oppure non riuscire a farcela come oggi (ieri, ndr). Tattica nata sin dalle battute iniziali, con la partenza in gruppo (modello ciclismo) e non a tempo. Così, i migliori si sono marcati, attenti a recuperare i fuggitivi, a sfruttare le scie e a non disperdere le energie. Soluzione che ha svantaggiato "gli scalatori" (per rimanere in ambito ciclistico) come Cottret dagli atleti meno veloci in salita, ma più efficaci e potenti in rettilineo (Di Centa, Dementiev e Botvinov). Con gli ultimi trecento metri che hanno

E che gli hanno regalato la prima vittoria della carriera e la decisiva emancipazione dal semplice ruolo di fratello minore della sorella Manuela, plurimedagliata olimpica. «Giorgio ha usato il cuore e la testa, come fanno i grandi campioni. - spiega l'ex fondista oggi membro del Cio e vice presidente del Coni - Ma lui è grande non solo come atleta per la splendida medaglia che ha vinto. Lo è come uomo, per i valori che ha sempre portato con sé, per le sue bimbe che sono il motore indescrivibile della sua vita». Oro consegnato a Giorgio Di Centa dalla stessa sorella Manuela (al posto del presidente del Cio, Jacques Rogge) e che attenua (in parte) la delusione per la fallimentare spedizione azzurra nello sci alpino (nessun podio), suggellata dal tonfo in slalom di Giorgio Rocca. L'Italia conquista così la meda-

mostrato un Giorgio spingere sulle braccia, con una rabbia e una forza che non hanno lasciato scampo agli altri.

glia numero 101, un ottimo viatico verso l'avventura canadese di Vancouver 2010.

Roma nella storia: record e Lazio ko

Al giallorossi derby e 11/a vittoria consecutiva. In gol Taddei e Aquilani

di **Massimo Franchi** / Roma

RECORD di vittorie, sì, ma soprattutto trionfo nel derby. La Roma allunga a 11 la storica striscia facendo sua la stracciatina più sentita. Il tutto senza Totti. O meglio con il capitano a bordo campo a caricare i compagni. Il 2-0 finale è troppo duro per una Lazio che tiene il pallino del gioco ma che paga l'imprecisione nell'ultimo passaggio. La banda di Spalletti dimostra nell'occasione più importante di essere diventata anche cinica, sfruttando al meglio le occasioni e resi-

stendo alla pressione biancoceleste grazie ad una difesa diventata ormai granitica. Finalmente solo calcio. Finalmente Lazio e Roma non fanno parlare di razzismo, violenza, infortuni o polemiche arbitrali. Solo una bella partita. Sentitissima, certo. Con l'Olimpico (quasi) pieno e, se non sicuro, almeno adeguato agli standard di sicurezza. Spalletti sceglie Aquilani di fianco a De Rossi, dall'altra parte Cribari si riprende il suo posto di centrale al posto di Standardo. Alle 20,05 entra Totti. Scortato come un capo di Stato si va a prendere le ovazioni sotto la curva Sud e poi a sedersi vicino alla panchina. Se la coreografia laziale supera la

romanista, al tifo giallorosso va il premio per il miglior striscione: "Lotito tieni duro". Per mettere da parte le polemiche sui "cappottini", Trefoloni decide di fischiarne anche i sospiri. Dopo un tiro a lato di Perrotta (8') è la Lazio a creare il primo pericolo. Oddo e Behrami volano sulla fascia destra, il cross dello "svizzero" per Rocchi è preciso, ma il palo salva Doni. La partita comunque stenta a decollare. Si pensa più a non sbagliare che ad attaccare. La Lazio gioca quasi esclusivamente sulla destra con Mancini che è dunque costretto a rimanere molto "basso". Il partita la fanno comunque gli uomini di Rossi. Montella e Mancini litigano su un contropiede, poi Mexes salva su Rocchi. Il derby di Manfredini finisce al 29' (proble-

mi muscolari) e inizia quello di Bonanni. Al 31' Taddei (inesistente fin lì) trova l'inzuccata giusta spizzando sul primo palo il corner di Mancini. La botta è dura da digerire per la Lazio e l'unica reazione arriva con un sinistro di Di Canio a lato. L'unico a continuare a correre e crossare con impressionante facilità è Oddo. Dall'altra parte a giganteschi e a non sbagliare un solo pallone è la coppia di centrali Mexes-Chivu, due giganti insormontabili. Nella ripresa la Roma ha spazio in contropiede e lo sfrutta bene come sempre. Se Panucci mette a lato di testa al 55', al 64' Mancini offre ad Aquilani il più bello degli assist che il centrocampista dal cerchietto infila rasoterra alla destra di Peruzzi.

Come al solito la partita di Di Canio (sarà l'ultimo derby?) dura 65 minuti, anche se l'ingresso di Pandev è forse tardivo. Spalletti si cautea con Tommasi per Montella, avanzando Mancini di punta. E' ancora la difesa della Roma a comandare con Mexes che sbroglia su Pandev al 70' e De Rossi a ribattere il tiro di Bonanni (74'). La Lazio non molla e si butta in avanti. Arriva anche l'ora di Dacourt (subito ammonito) per il goleador Aquilani, di Tare per Bonanni (non all'altezza) e di Kharja per l'altro match winner Taddei. Ma succede poco. Finisce qui, con la Roma ad abbracciare Totti e a festeggiare con il presidente Sensi l'entrata a pieno titolo nella storia del calcio e la Lazio a ricriminare con se stessa.



Francesco Totti ieri sera allo Stadio Olimpico. Foto di Roberto

Le partite Sabato

Table of football matches for Saturday. Columns include team names, scores, and brief match reports or statistics. Teams listed include Parma, Fiorentina, Reggina, Livorno, Ascoli, Messina, Cagliari, Empoli, and Treviso.

Ieri pomeriggio

Table of football matches from the previous afternoon. Columns include team names, scores, and brief match reports or statistics. Teams listed include Ascoli, Messina, Cagliari, Empoli, and Treviso.

La Juventus non perde il passo, Lecce ko

In vantaggio i salentini con Delvecchio. Pareggia Emerson; chiudono Kovac e Del Piero

di Massimo De Marzi / Torino

ESPUGNATO IL BARBERA Con Inzaghi e Shevchenko, il Milan vince a Palermo 2-0 e realizza così anche la sua quarta vittoria consecutiva dopo un lungo periodo travagliato e infliggendo ai rosane-

ro, con un uno-due nel finale, la prima sconfitta in campionato dell'era Papadopulo. Il Milan offre una versione cinica, sorniona, compassata, ma estremamente efficace, di sé. Regge bene l'impatto con il clima incandescente del Barbera, non si disunisce mai di fronte a un Palermo voglioso e determinato, ma sprecone fino all'inverosimile. I rosanero hanno il torto di sbagliare tanto in attacco e poi alla lunga pagano a caro prezzo il divario tecnico esistente con gli avversari. L'avvio del Palermo è arembante e il Milan, che schiera addirittura il quarantenne Costacurta, deve faticare parecchio per arginare le offensive dei padroni di casa. I rossoneri recuperano Shevchenko e lasciano fuori Gilardino, nel pieno rispetto di un turn-over messo a punto scientificamente da Ancelotti. In campo c'è Inzaghi. Il Palermo, che in Coppa Uefa era riuscito a far riposare sei titolari (Zaccardo, Caracciolo, Corini, Di Michele, Mariano Gonzalez e Biava), qualificandosi ugualmente per gli ottavi, appare più fresco: già all'8' si fa minaccioso con una combinazione dei due fantasisti Di Michele-Gonzalez, ma il tiro dell'argentino finisce a lato. Al 12' un intervento di Nesta su Di Michele in area fa gridare al rigore il pubblico, ma Pieri concede una punizione al Milan. Stam al 24' saggia le qualità di Andujar e al 30', da un guizzo di Kakà, nasce la più ghiotta delle occasioni per gli uomini di Ancelotti: il tiro del fan-

tacco di Caracciolo, da pochi passi, deviata in angolo da Kalac. Il secondo tempo comincia con una buona combinazione sulla destra: Kakà serve Stam, il cross dell'olandese viene raccolto da Shevchenko, che controlla e tira a lato. Corini comincia a zoppicare e chiede il cambio: entra Giovanni Tedesco e subito dopo anche Santana al posto di un Di Michele non al massimo. L'inerzia del match non cambia. Il Milan procede a piccolo passi e il Palermo tiene in apprensione la difesa avversaria con ripartenze veloci ma evanescenti. Rispetto al primo tempo, il ritmo cala e i rossoneri ne approfittano, andando in gol con Inzaghi, sempre pronto e sempre determinante all'occorrenza. Il raddoppio di Sheva su rigore suggella la prova della squadra di Ancelotti, che vendica così il brusco ko subito in Coppa Italia. Ai giocatori del Palermo rimane solo la soddisfazione di essere usciti dal campo fra gli applausi del pubblico.



Alessandro Del Piero in gol su rigore Foto di Catherine Benson/Reuters

Contro crampo

LUCA BOTTURA

Moratti chiama la Caf sulla panchina dell'Inter

Ore 7.30 Consolazione per Giorgio Rocca: la Fiat l'ha scelto come testimonial per la Doblo' al posto della nazionale giamaicana di bob. Ore 7.31 La Fiat comunica al nostro slalomista lo slogan prescelto: "Nuova Doblo' cinque porte. E Rocca le salta tutte". Ore 8 Grandi nomi nelle liste elettorali. Il Polo annuncia che candiderà Rita Pavone nella circoscrizione degli italiani all'estero. Ore 8.01 La Pavone promette che in caso di elezione dedicherà al premier una riedizione della sua celebre hit: "Il ballo del massone". Ore 8.30 In una conferenza stampa, il presidente Bush si dice orgoglioso dei risultati ottenuti in Iraq: "Abbiamo portato la civiltà - ha detto Bush - prima era una guerra normale, adesso è una guerra civile". Ore 9 Polemiche dopo che Giulio Andreotti, che fa parte del centrosinistra, ha annunciato di voler votare il suo avvocato Giulia Bongiorno, che correrà per Alleanza Nazionale. Ore 9.01 Richiesto di spiegare il sostegno alla Bongiorno, Andreotti si richiama alla privacy: "Non ci sono motivi politici. È una cosa nostra". Ore 9.30 Scienza: secondo uno studio del Journal of Clinical Nutrition, il giornale dell'università di Harvard, chi mangia troppe patate corre il rischio di ammalarsi di diabete. Ore 9.31 Il ministero della salute lancia una campagna di informazione. Il testimonial sarà Rocco Siffredi e lo slogan sarà "Non esagerate con la patatina". Ore 11 Nuovo attacco di Casini ai giudici: "Alcuni giudici parteggiano". Ore 11.01 Dura risposta dei giudici a Casini: "Quasi tutti quelli dell'Udc parteggiano". Ore 12 In un'intervista, Ilona Staller ricorre alle parole del grande De André per rivelare come mai nel '76 trascorse una vacanza in Grecia insieme al presidente del consiglio: "Cosa vuol dire avere un metro e mezzo di statura...". Ore 15.45 Dopo la doppietta di Cruz contro l'Udinese, Moratti esonera Mancini. Al suo posto in panchina andrà la Caf. Ore 15 Ospite a Quelli che il calcio, Fernanda Lessa spiega il suo ritorno di fiamma con Bobo Vieri: "Io sono Lessa, lui è bollito". Ore 16.30 Rodomonti regala l'ennesimo rigore alla Juve. Ore 16.31 La Juve restituisce il rigore a Rodomonti: "Grazie, ce l'avevamo già". Ore 16.32 Rodomonti reincarta il rigore: "Lo riciclo e lo regalo al Milan". Ore 16.50 Il Milan si impone a Palermo con una doppietta di Dell'Utri. Ore 19 Arriva a Sanremo, pilotando il proprio jet personale, il primo dei superospiti: John Travolta. Ore 19.01 Travolta rivela che, benché viaggi su un aereo privato, un antico legame lo lega alla nostra compagnia di bandiera: "Io sono sempre stato Travolta. L'Alitalia sarà Travolta tra poco". Ore 19.01 Svelato in anteprima l'abito con cui Ilary Blasi scenderà dalla scalinata di San Fermo, disegnato col contributo di Francesco Totti. Strass, taffeta e una scritta sul petto: "Vi ho purgato ancora". Ore 20.30 Derby, forfait in extremis nelle file della Lazio: Achille Starace si è infortunato saltando nel cerchio di fuoco e purtroppo non sarà della partita.

luca@bottura.net (gago.splinder.com)

Razzismo: in Spagna stop dell'arbitro Nell'incontro tra Barcellona e Real Saragozza cori contro Eto'o

di Valerio Raspelli

COME ZORO, PIÙ DI ZORO Non ce l'ha più fatta, Samuel Eto'o. Ai «buuh» razzisti dei tifosi del Saragozza la stella del Barcellona aveva risposto l'anno scorso mimando una scimmia dopo aver segnato un gol. Sabato sera ha imitato il suo fratello del Messina, sospendendo la partita finché l'arbitro non ha fatto leggere con gli altoparlanti un messaggio contro i cori. «Yo me voy», ha gridato il camerunese, cioè "Me ne vado". Come con Zoro però compagni e avversari hanno convinto Eto'o a ricominciare a giocare. Con «buuh» e ululati che sono continuati fino alla fine. A Saragozza il camerunese Pallone d'Oro ha resistito 76 minuti. Poi ha deciso di abbandonare il campo come Zoro contro l'Inter. L'arbitro della partita,

Victor Esquinas Torres, a quel punto ha fermato la partita e ha fatto richiamare con l'impianto audio dello stadio il pubblico sugli spalti. Convinto dai giocatori di colore del Saragozza e il suo allenatore Frank Rijkaard a tornare in campo, Eto'o ha anche fatto l'assist per il 2-0 finale di Larsson. Anche Ronaldinho sta dalla parte del suo compagno di squadra. «Dopo aver sentito gli insulti che Eto'o ha ricevuto durante la partita, anche io avrei lasciato il campo con lui. Non si può continuare così. Ho provato a calmarlo e gli ho detto che era più grande di quelli che lo insultavano - ha spiegato il brasiliano -. Spero che reazioni come la sua facciano sì che queste cose non si ripetano». L'arbitro, che ha fermato la partita, ha poi inviato alla federazione spagnola un dettagliato rapporto sugli incidenti. Nella sua relazione l'arbitro Victor Esquinas Torres ha scritto: «Al 76', mentre Eto'o andava a battere un corner,

la folla dietro la porta ha cominciato a fare ripetutamente uh, uh, uh, imitando chiaramente una scimmia. Ho fermato la partita per due minuti per chiedere alla società di fare un annuncio per altoparlanti per chiedere al pubblico di smetterla con suoni che a me suonano chiaramente razzisti. Dopo il corner c'è stato un rigore a favore del Barcellona. Quando Ronaldinho è andato a battere, dallo stesso settore sono nuovamente arrivati gli stessi suoni. Nonostante l'annuncio, lo stesso tipo di suoni si è sentito da diversi settori dello stadio ogni volta che Eto'o toccava palla. Stessa cosa è successa quando ha lasciato il campo a fine partita». Il pubblico del Saragozza è specializzato in questi «buuh» razzisti. La scorsa stagione è stato multato (ma di appena 600 euro) per gli ululati contro lo stesso Eto'o. E di nuovo, all'inizio di febbraio, per insulti razzistici contro l'attaccante brasiliano del Real Betis, Robert.

Table with match schedules and betting odds. Columns include 'totocalcio', 'quotazioni', and 'quote totocalcio'. Lists various football matches and their associated odds.

Table with Serie A standings and statistics. Columns include 'RISULTATI', 'MARCATORI', 'LA CLASSIFICA', 'PARTITE', and 'RETI'. Shows league positions, goals scored, and match results.

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Sesso? Grazie
tanto per gradire”**

*in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più*

15

lunedì 27 febbraio 2006

Unità 10 IN SCENA

**Dario Fo
Franca Rame**

**“Sesso? Grazie
tanto per gradire”**

*in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più*

Bonolis

BONOLIS, IL CORAGGIO DI DIRE NO ALLA GUERRA PANARIELLO NON HA DETTO DI NO A CONAN

Con tutti i suoi difetti - che non sono pochi - Bonolis è una bella palla al piede per Panariello. Perché il tempo passa ma la memoria resta: per esempio, non abbiamo mai dimenticato il coraggio con cui il conduttore del Sanremo dell'anno scorso disse fuori dai denti la vergogna della guerra in Iraq e la voglia di una pace che non aveva niente a che fare con la presenza dei nostri soldati in quella parte del mondo. Davanti a una massa di ascoltatori tanto grande che il Del Noce di quest'anno ha pensato bene di non inseguire. Bonolis aveva forzato un blocco politico e di potere molto forte, aveva



violato, forse, la stessa regola d'ingaggio con una Rai che ha svolto, a dispetto dei giornalisti che vi lavorano, il duro compito di sostenere la scelta suicida del governo di seguire quel disperato di Bush nei suoi deliri salva-petrolio. Tempi non sospetti. Panariello inizia la sua edizione del festival preceduto dal silenzio col quale ha protetto il progetto Rai di invitare sul palco dell'Ariston quel lazzarone senza cuore di Arnold Schwarzenegger. L'uomo che ha fatto inorridire miliardi di altri esseri umani consentendo al boia della California di proseguire nella sua vergognosa opera di pulizia sociale, con la benedizione delle istituzioni. Poi, la trattativa per fortuna è saltata. Panariello attento, non è mostrando disciplina e ossequio nei confronti del potere che conserverai il credito dell'azienda e del Paese.

Toni Jop

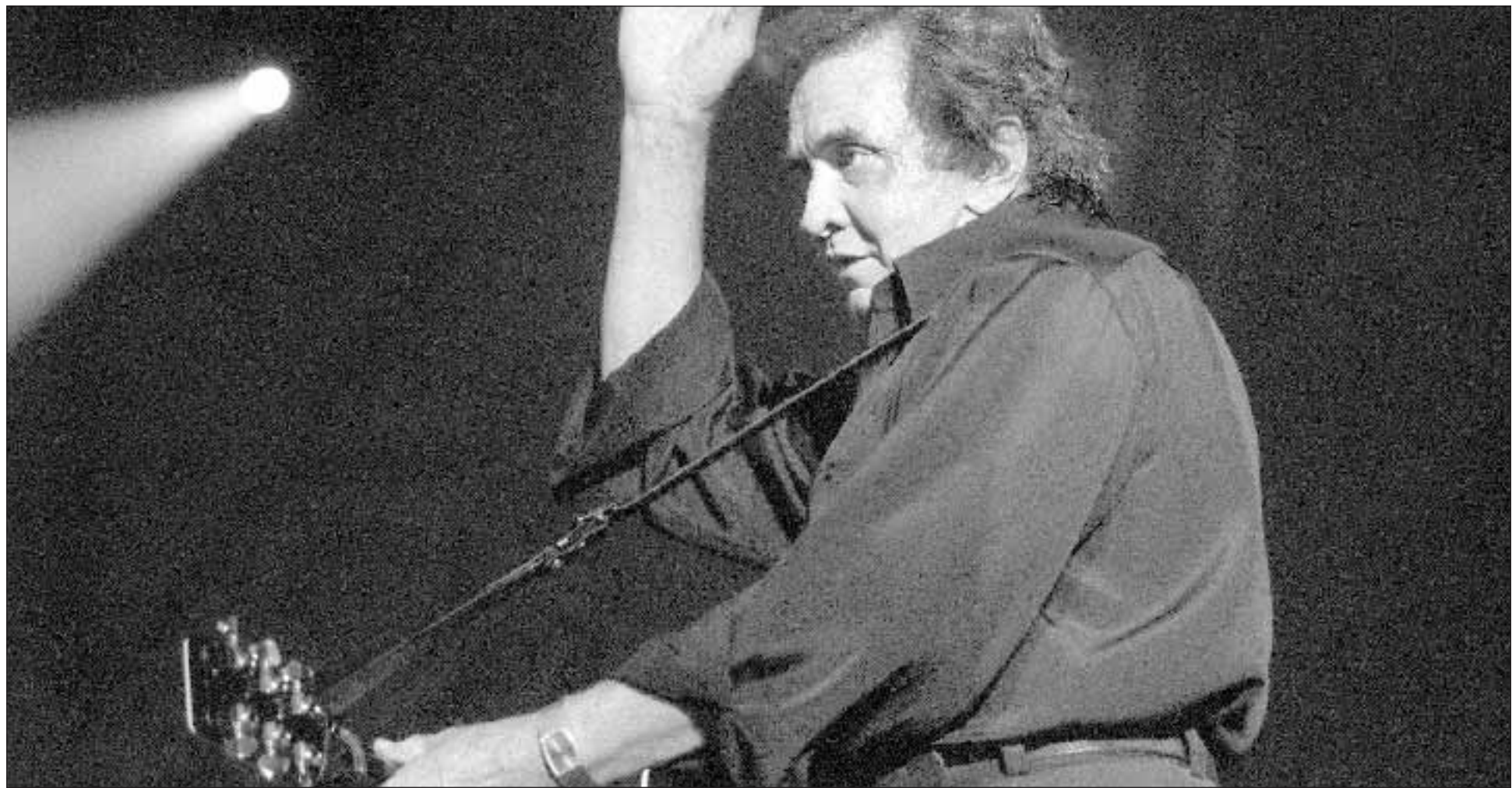
LEGGENDE AMERICANE

Lo sapete: Cash è stato il re del country, la musica del cuore dell'America. E ha avuto una vita minata dall'alcol, dalla droga. «Non era né conservatore né liberale», racconta il figlio. Un film su di lui è ora in corsa per l'Oscar

di Silvia Boschero

«M

i piacciono le canzoni sui cavalli, le ferrovie, la terra, il giorno del giudizio, la famiglia, i tempi duri, il whiskey, il matrimonio, l'adulterio, la separazione, l'omicidio, la guerra, la prigione, la salvezza, la morte, l'orgoglio, l'umorismo, la pietà, la ribellione, il patriottismo, la determinazione, la tragedia, la crudeltà, la delusione d'amore, l'amore. E la madre. E Dio». In questa frase scritta di suo pugno su un disco del 2000 (American Recordings) sta la poetica di Johnny



Johnny Cash durante un concerto

«Tutto su mio padre Johnny Cash»

Cash, e la sua vita. Una vita descritta solo in parte, e in maniera leggermente edulcorata, nel film biografico di prossima uscita *Walk the line - Quando l'amore brucia*. Il film su una leggenda americana del secolo scorso, il re oscuro del country. Che ebbe una vita roboante, che vide la fama, il paradiso, l'inferno e da quello risorse più volte. Che ebbe tanti figli e si sposò due volte: la prima con l'amore di infanzia, la seconda con l'amore della sua vita, la cantante country June Carter. John Carter Cash, produttore del film, è figlio di questo secondo amore. Un amo-

Racconta John Carter Cash: «I miei prima di morire hanno curato la sceneggiatura» Ma il film addolcisce la storia...

re assoluto e travagliato vissuto pienamente dal 1968 al 2003, quando entrambi se ne sono andati a quattro mesi di distanza l'uno dall'altro. Lei lo aveva salvato dalla droga, l'alcolismo e quel mal di vivere e quei sensi di colpa che lo hanno accompagnato fin da bambino, quando aveva vissuto la morte del fratello.

Signor John Carter Cash è soddisfatto dell'esito del film?

Sì lo sono. I protagonisti Joaquin Phoenix e Reese Witherspoon (entrambi candidati all'Oscar, ndr), hanno dato tutto il loro cuore e il loro talento a interpretare i miei genitori. Tutte le scene del film rappresentano fatti realmente accaduti. I miei genitori prima di morire si sono seduti ad una scrivania con lo sceneggiatore e hanno controllato ogni scena e ogni storia.

Perché crede che Cash abbia rappresentato così tanto per gli americani?

Crede che mio padre possedesse un alone di mistero capace di attrarre chiunque. Un mistero così fitto che neppure io sono in grado di svelare. Nonostante il suo passato, la droga, gli eccessi iconoclasti, riusciva ad esporsi davanti al mondo intero senza perdere la propria dignità. È difficilissimo riuscire a definirlo. Anche perché

era molte cose allo stesso tempo. **Sua madre difatti disse che c'erano due personalità in Cash, una si chiamava John e l'altra Cash...**

Vero. Era una figura oscura, che portava dentro molto dolore, ma era anche un uomo di grandissima fede. Era allo stesso tempo: il buono e il cattivo. Ha fatto presa su tantissime persone in tutto il mondo proprio per questa sua umanità. Era, come si dice, «larger than life», senza tempo.

Sua madre invece ne esce come un personaggio positivo, solare...

Lo era. Era positiva, guardava sempre il bicchiere pieno. Non si fermava mai, spingeva sempre avanti. Aveva una resistenza interiore incredibile. Era cresciuta in una famiglia di musicisti leggendari, la famiglia Carter, per quanto riguarda la musica americana nel decennio che va dagli anni Venti ai Trenta. Ha iniziato ad esibirsi da quando era molto piccola. Aveva quella convinzione per cui «the show must go on», lo spettacolo deve continuare qualsiasi cosa accada.

In un'intervista del 1978, quando gli chiesero come avrebbe voluto essere ricordato, Cash rispose: come un buon padre. Lo fu davvero?

È buffo. La gente spesso mi chiede: qual è l'eredità più importante che ti ha lasciato tuo padre? E la mia risposta è esattamente quella: il fatto che sia stato un buon padre. Per me la sua musica arriva dopo questo.

Suo padre in 50 anni di musica ha pubblicato almeno 100 album. A quali è più affezionato?

«Nonostante la droga e gli eccessi, mio padre riusciva a presentarsi al pubblico senza perdere la sua dignità e quell'alone di mistero»

DISCHI NUOVI Ecco «Novo Mesto», lavoro poetico e intimista

Niccolò Fabi: «Non basta cantare che Berlusconi è un nano...»

di Giancarlo Susanna

Trainato da *Costruire*, singolo dal respiro ampio e suggestivo, il nuovo album di Niccolò Fabi è entrato nelle classifiche di vendita direttamente all'undicesimo posto. Tra le righe del discorso poetico e intimista di *Novo Mesto* (Virgin) si leggono a tratti segnali di impegno civile mai gridato o sloganistico e forse per questo particolarmente efficace.

«Oriente» e «Mettere le ali» sono tra le cose più ispirate che hai scritto. Parole profonde sulle ali di una musica quasi troppo bella per dei tempi dominati dal cattivo gusto.

La musica ha un ruolo così strano, nella vita delle persone: è così presente, la possiamo recuperare in

qualsiasi maniera, ma in realtà la cura che le si dà è sempre minore. Dopo due o tre anni di distacco, il contrasto che avverto è abbastanza forte. La mia è un'esperienza abbastanza piccola, però sono già dieci anni che lavoro come professionista e per motivi familiari conosco bene la discografia. Ogni volta trovo la situazione peggiore, per la poca attenzione e per gli stereotipi.

Il tuo singolo però c'entra poco con quel che passano oggi certe radio.

Alla fine l'aspetto positivo è che se uno fa delle cose che hanno senso, queste possono essere trasmesse anche se non sono proprio allineate con le più andanti. D'altra parte nella programmazione dei network radiofonici il sistema del music control ti

adoro un disco degli anni Sessanta che si intitola *Ballads of a true west* in cui canta le canzoni ispirandosi a *Il Buono il brutto e il cattivo* di Sergio Leone. Mio padre adorava quei film e nella copertina del disco c'è lui che si atteggiava ad uno dei personaggi del film. Dopo quello ha fatto un disco che si intitola *Bitter tears*, tutto sui nativi americani, le loro battaglie, la loro storia, anche quello è bellissimo. Ma anche i primi dischi della Sun Records. Ma sicuramente quelli più vicini sono i dischi per i quali ho lavorato di fianco a lui, gli American Recordings.

Puo' descrivermi questo «true west», quest'America tradizionale che tuo padre cercava di disegnare nelle sue canzoni? È la stessa America conservatrice che ascolta il country, che vota Bush?

Mio padre aveva una mentalità molto aperta. Non posso dire che fosse un conservatore ma neppure che fosse un liberale. Era un uomo fedele a se stesso innanzitutto. Fedele al suo cuore. Aveva i suoi sogni, le sue visioni che non trovavano mai una rappresentanza politica. Aveva le sue priorità e tra queste non c'era la politica,

c'era la sua coerenza di uomo e in questa coerenza c'era innanzitutto la volontà di stare dalla parte degli emarginati, della gente comune, gente come i carcerati ai quali ha dedicato due concerti e due dischi. Lui stesso era nato uomo qualsiasi, figlio della grande depressione lavorava il cotone e i nonni erano mezzadri.

Nonostante il suo non schierarsi Cash fu spesso vicino (anche con un album) a Dylan, uomo che fu preso a vessillo della contestazione...

Tra loro c'è sempre stata reciproca ammirazio-

«Era insieme il Buono e il Cattivo, lo diceva anche mia madre Ma aveva una grande fede. E grandi amici come Dylan e Young»

ne e amicizia. Erano molto simili in realtà. Della stessa generazione, entrambi, ognuno a suo modo, hanno rotto le regole. Fare musica che arriva solo dal tuo cuore, pubblicarla senza seguire i consigli di nessuno. Mio padre adorava la scrittura di Dylan, lo avvicinò e nei tardi anni Sessanta diventarono grandi amici. E lo sono rimasti per tutta la vita.

Simile amicizia fu con Neil Young?

Certo, anche se meno intima. Ricordo che mio padre ospitò Young nel suo show televisivo sulla Abc e fu lì che lui cantò per la prima volta *Heart of gold*. Avevano un simile stile di vita: riservato, a conta Tto con la natura.

In una scena dopo la disintossicazione i suoi genitori vanno assieme in chiesa. Che ruolo ha avuto Dio per Cash?

Enormemente importante, soprattutto da quel momento, alla fine degli anni Sessanta, quando mio padre voleva portare avanti una sorta di rieducazione. Il collegamento con Dio era cominciato prima, col suo amore per il gospel: lui negli anni '50 voleva cantare gospel. Dopo ha studiato la Bibbia per tutta la sua vita. Non era religioso ma era spirituale, un altro modo per stare vicino a Dio.

Sanremo vola basso: chi c'è c'è...

RASSEGNE È il momento dell'orgoglio: Del Noce dice che questa edizione non insegue record. Troppi rifiuti incassati da Panariello. Ma non si sa mai. Stasera si parte

di Roberto Brunelli
inviato a Sanremo

Bruca il valzer di Sanremo (ùn-due-tre, ùn-due-tre): lui lo balla così. Davvero in modo bizzarro: finirà per far inciampare la dama. Di fronte ad un sempre più terrore Giorgio Panariello, dinanzi ad una Sanremo (nel senso di città) sempre più scettica dinanzi al festival, di fronte all'assenza di superospiti (John Travolta, già passato da Fiorello, a parte), di fronte all'intreccio vorticoso di voci non esattamente ottimistiche, lui, il direttore di Rai 1 Fabrizio Del Noce, lancia segnali evidenti al nemico. Della serie, se gli ascolti vanno male non sarà una tragedia, se lo share sarà più basso del solito chisseneffega, Mediaset fa bene a mettere in piedi una controprogrammazione portentosa, Panariello assolutamente non riuscirà ad eguagliare gli ascolti del superBonolis dell'anno scorso, addirittura «la Rai oramai non ha più il monopolio su Sanremo», addirittura «so-



Panariello tra Victoria Cabello e Ilary Blasi

no sempre stato favorevole alla concorrenza: non è giusto considerare Sanremo una riserva indiana». Cose che sarebbe logico sentir dire da Pierfiglio, piuttosto che dal capocapone di Rai 1, no? Magari finirà come con Pupo, che alla fine, per somma sorpresa di tutti, ha sbancato l'auditel quasi come il suo predecessore (lo stesso Bonolis), e Panariello sarà beatificato subito. Ma il giorno della vigilia di quello che un tempo fu «il festival della canzone italiana» non è proprio incoraggiante sentir dire queste cose. Perché poi? Perché se lo dicono da soli che andrà male? Avverte il signore della strada a due passi dall'Ariston che secondo lui quest'anno il festival «fa buca» e che «un tempo nei giorni del fe-

stival tutta la città era addobbata a modo, ora l'entusiasmo è svanito». Avrà ragione lui, o avranno torto le false cassandre del malaugurio? Ce ne vuole a far pari con dichiarazioni tipo «sarà il festival dell'eccellenza italiana» (Panariello) o «Sanremo è l'Olimpiade della canzone» (Del Noce). Hai voglia a buttarla sulla comicità, visto che Panariello di mestiere farebbe il comico (per l'amor del cielo attenti alla par condicio!), hai voglia a invitare la nazionale italiana di curling al gran completo (stasera), hai voglia a continuare a dire che forse verrà Beppe Grillo (lui ha già giurato che non ci sarà), hai voglia a far parlare Travolta dell'Italia e degli Oscar (ti piace la pasta?), hai voglia a fare circolare voci su una su-

per-superstar che arriverebbe a sorpresa domani sera (martedì). Per il resto, Sanremolo è sempre Sanremolo. C'è la bella scenografia non si è capito se più broadwayana o hollywoodiana del premio Oscar Dante Ferretti («molto sofisticata»), ci assicura fuori dall'Ariston una signora cotonata con l'aria di saperlo di primissima mano, c'è stazionata davanti al teatro dei sogni tv una carrozza tipo favola di Andersen con il solito finto Pavarotti seduto a fianco, c'è la bellissima valletta Ilary Blasi (bionda e solare), neomamma e moglie di Totti, che pare abbia dichiarato che «sono così emozionata che mi scappa la pipì», c'è l'altra valletta (mora e spiritosa) che sfoggia degli orecchini strani: uno, che pende a sinistra,

reca l'immagine di Panariello, l'altro, che pende a destra, reca l'immagine di Ilary. Quale sarà il recondito significato? Metafora della par condicio? Chissà.

Giù all'Ariston, ovviamente, ferverono le prove: i cari vecchi Nomadi si esibiscono con immagini di guerra, le madri dei desaparecidos e di un bimbo africano che gli scendono alle spalle, i Ragazzi di Scampia si lanciano in quella che in sala stampa è già stata rititolata «la rumba dello scugnizzo», e Grignani fa già palpitare, come d'uopo, le ragazze. Gli scommettitori danno la piccola, ruvida e tenera Dolcenera come superfavorita (senza significative variazioni da quando è stato annunciato il cast), si giura che quella di Mario Venuti sia la più bella canzone del festival. Di Nicky Nicolai, la cantante finto-jazz, non è elegante parlare, visto che è amica di Paolo Bonolis, il vero invitato di pietra di questa 56esima edizione del festival di Sanremo. Quel che è certo è che i fiori uff-

Beppe Grillo verrà? Dice di no. Del Noce annuncia: se si vogliamo controllarlo

ciali della prima serata saranno il ranuncolo e la ginestra, mentre per la seconda serata (quando il dio Auditel avrà già fatto mobilitare commentatori, analisti Rai e pensatori vari) sono previsti fiori di campo. Assai significativo, caro Panariello: ùn-due-tre, ùn-due-tre, balla anche tu il valzer di Sanremo...

CARNEVALE A Venezia con uno show Jin Xing, dalla Cina l'ex colonnello che balla sulle punte

di Rossella Battisti inviata a Venezia

Jin Xing è l'altra faccia della Cina, il frutto proibito, il punto estremo in cui contemporaneità dell'Occidente si incontra con quella dell'Oriente. E soprattutto l'esotico fiore all'occhiello della Biennale Teatro a Venezia che ha ospitato l'artista nella sua tranches di spettacoli abbinati al Carnevale. Sì, perché la storia di Jin Xing, e non solo il colorato e vivace *Shanghai Tango* che ha presentato al Malibrán, sono un avvincente racconto: lei, infatti, una delle coreografe cinesi più in vista, era lui. Un colonnello dell'Esercito Popolare. Tra i primi in Cina a sottoporsi a un'operazione di cambiamento di sesso. Dopo una parentesi americana, dove ha scoperto e studiato la danza occidentale da accostare al suo passato di primo ballerino e alle componenti acrobatiche acquisite nell'esercito cinese, Jin Xing è tornata nel suo paese, sfidando a ciglio alto le convenzioni, brillando con le sue danze in un mitico bar di Shanghai chiamato Mezzo Sogno, dove negli anni Novanta si potevano incontrare i più frizzanti fermenti culturali della Cina. Jin Xing, ovvero «stella d'oro» (questo il significato del suo nome), oggi è tanto famosa da permettersi di essere ambasciatrice della modernità del suo paese. Esprimersi in libertà nelle sue danze, rivisitare - come fa - con la sua rinnovata identità una delle storie più famose in Cina, una donna tormentata in un triangolo di passioni, tra marito, amante e figlio. È il cuore di *Shanghai Tango*, collage di impressioni di una danza che Jin Xing riprende molto dall'America

e rielabora a suo gusto, con qualche sprazzo di cinesità. C'è un sapore di Graham nelle figurine statuarie delle danzatrici della sua compagnia, ma alleggerite dal dramma, più aeree, allegre, tayloriane, pronte a saltare nell'aria e a ondeggiare tra veli. Un pizzico di teatrodanza nei fotogrammi di *Shanghai Tango*, che dà il titolo al mosaico, e persino un duetto simil-Momix dove una coppia forma plastiche metamorfosi nell'aria. Rilegge la tradizione con un suggestivo affresco di danzatori con ventaglio e un brano da eroina rivoluzionaria, una Duncan velata di rosso. Lei, Jin Xing, apre lo spettacolo girando su se stessa, come un vortice che attiri a sé l'energia, ballerina di uno strano carillon di nuove danze. E lascia la chiusura

Ecco «Shanghai Tango», molto americano con sprazzi di cinesità Ma di classe

alla sua compagnia in un tripudio di valzer viennesi, domine in abito fluttuante da sera e ragazzi in divisa bianca, modello guardie rosse, che le seguono in bicicletta, prima di metter da parte i velocipedi e danzare anche loro in vaporose gonne dai colori pastello. Il futuro, per Jin Xing, ha un libero gender nel cuore.

CONGRESSO

XV Congresso CGIL • SistemaServizi al Congresso



15° CONGRESSO CGIL

Al XV Congresso Nazionale CGIL che aprirà i suoi lavori il 1° marzo a Rimini, il Sistema Servizi sarà assieme ai delegati per sostenere l'idea di "riprogettare il Paese". Ogni anno sono oltre 10 milioni le persone che si rivolgono ad Inca, Caaf, Sol e Uvl per esigere il rispetto dei diritti previdenziali e sociali, per la difesa della loro salute, per risolvere i rapporti con il fisco, per orientarsi nel mondo del lavoro, per difendere i loro diritti contrattuali.

Sistema Servizi da sempre un punto fermo per cittadini, lavoratori, pensionati, immigrati.

15° Congresso Nazionale CGIL - Rimini, 1° marzo 2006



CON **CGIL e Sistema Servizi**, fruttano i tuoi diritti

ORIZZONTI

FILOSOFIA Da sempre il pensiero occidentale si interroga sul mistero del fluire temporale. Un riflessione che va al cuore dell'esistenza umana divenuta ancora più centrale nel mondo ingabbiato dalla tecnica e dai media. Vediamo perché

■ di **Vittorino Andreoli**

Libertà come tempo della vita ritrovato

La rassegna

Al Teatro Eliseo di Roma mistero filosofico in scena

Parole contese. Prosegue con grande successo di pubblico al Teatro Eliseo di Roma la serie filosofica di conversazioni proposta da Enel ed Eliseo Cultura. Stasera

alle 18,30 (ingresso libero) è la volta di Vittorino Andreoli, direttore del Dipartimento di Psichiatria dell'Ospedale S. Giovanni Battista di Verona. Del quale anticipiamo in questa pagina il testo della conferenza. «Parola contesa» è il tempo, criterio di misurazione pubblica del lavoro e della vita

associata, ma prima ancora dimensione esistenziale dell'animale uomo. Fuori di cui non v'è vita cosciente, produzione ideativa, affettività o senso della vita. Un mistero che ha sempre affascinato pensatori e scrittori dagli albori della storia del pensiero. Mistero inafferrabile e però inevitabile.

Le temps vécu di Eugene Minkowski esce nel 1933, in quel periodo tra le due guerre in cui il realismo sembra aver lasciato il posto alla vita interiore, ai sentimenti e in cui domina in pittura l'idea di un mondo che è solo ciò che ciascuno vede. Il tempo vissuto si contrappone al tempo della fisica meccanica, con il suo scendere fatale e ordinato. Minkowski è uno psichiatra, uno che attinge le proprie conoscenze non tanto dalla biologia quanto dalla fenomenologia inaugurata da Husserl e arricchita proprio da una schiera di psichiatri, e basta citare Biswanger, Jaspers.

Si scopre che il rapporto tra terapeuta e malato è un vero incontro tra esistenze in cui si finisce per confondere persino le identità e i ruoli, e ci si perde dentro un tempo che non ha nulla a che fare con i minuti e i secondi, ma con una scansione che muta enormemente fino a togliere ogni senso al suo scorrere meccanico. E con Minkowski che si approfondisce il tempo della melanconia (della depressione dunque) in quel rallentamento che sembra non farlo passare mai, fino a collocare il dolore in un continuo che sa di eterno: un eterno fatto di sofferenza. Al contrario la mania, la patologia dell'onnipotenza, accelera ogni azione e porta a consumare un amore in un attimo.

Insomma al tempo degli orologi si contrappone quello della vita interiore, dei sentimenti. Il tempo dell'amore che rende l'attesa del proprio amato come un infinito d'angoscia, mentre riduce i tempi dell'inutile ad assenze, spazio senza tempo, come se non esistessero, messo tra parentesi, in una sorta di silenzio dell'esistere.

La curva dell'esistenza può essere divisa proprio a seconda di questa scansione vissuta: dalla mancanza del tempo dell'infanzia, al tempo che si ferma dentro il vuoto di una vecchiaia senza scopo e lasciata nella solitudine che sa già di morte: il tempo morto. La adolescenza, che tanto angustia questo nostro momento storico, può ridursi proprio alla dimensione del tempo che l'adolescente vive. È il tempo della metamorfosi, di quella sensazione del cambiamento rapido che passa tra paura di mostruosità e sogni di modellare la propria insoddisfazione.

Si potrà capire l'adolescenza solo quando si saprà ritmare il tempo dei padri su quello dei figli e solo allora si potrà anche comprendere il senso della violenza, dell'essere - contro che è prima di tutto essere contro se stessi, anche se la maschera è quella del rompere cose e persone.

Quel che accade dentro di noi non ha nulla a che fare con la scansione cronometrica convenzionale

Il tempo ha poi una dimensione segreta dentro la memoria. Lo aveva intuito il grande Agostino da Ippona che al tempo dedica dei passi che sono ancora di una straordinaria forza e sono una anticipazione di quella fenomenologia che solo molti secoli dopo si imporrà come movimento di pensiero, come filosofia dell'essere.

La memoria che serba il tempo passato e in questo lo fa presente e in questa operazione permette di vivere un tempo che non è più della cronaca ma è ancora e per sempre parte della nostra vita interiore, di quel secretum che ciascuno mantiene dentro di sé.

Certo c'è anche il tempo ritrovato di Proust con la sensazione di una vera scoperta, come se la vita consumata fosse stata caratterizzata dall'incognito; una scoperta che avviene solo quando la cronaca si è consumata e si fa ricordo: elaborato non solo immagazzinato. Un tempo morto che vive di morte come le ombre dell'Amleto. C'è ancora *Essere e tempo* di Heidegger, dove esistere significa diventare tempo e nel tempo consumare gli attimi che muoiono e che sono irripetibili.

Conosciamo molte memorie e recentemente si è posta particolare attenzione alla memoria delle

immagini, alla persistenza dentro di noi di una galleria fatta di volti, di sorrisi, di gesti, che pur staccati da una cronaca e da significati convenzionali, sono pregni di emozione. A questa memoria si legano le nostre reazioni di simpatia e antipatia agli incontri, a seconda delle somiglianze a ritratti conservati con il senso della gratificazione o della paura nella galleria nascosta dentro ciascuno di noi. La prima infanzia è fatta solo di immagini ed è allora che si comincia quella grande raccolta di immagini, in una galleria senza parole, ma piena invece di sentimento.

Sulla memoria si fissa il più bello dei sentimenti: la nostalgia. È un peccato che questa società tecnologica la consideri un vissuto da vecchi, da chi si tira indietro e non è animato dalla voglia di andare di corsa, forsennatamente. Correr senza sapere perché e non intravedendo nemmeno la nebbia che ci avvolge e smarrisce. La nostalgia è la memoria dei sentimenti, qui si ritrova un gesto, una carezza del proprio padre che, pur staccata da una data e da un luogo, intenerisce e commuove e lo fa ora dando al passato un senso che nessun presente è capace di eguagliare. Io amo la nostalgia, e per questo ormai sento di essere pieno di morti, che mi porto addosso, mentre molti vivi mi passano vicini pieni di sup-

penza, di violenza, voglioso di potere alla maniera di quei maniaci del sesso che sbavano alla vista di un oggetto da rompere con la brutalità di un sesso impazzito.

Per fortuna si può vivere di memoria, di quel tempo che ritorna e che pare, a chi lo vive, completamente nuovo, ricco di umanità, di un umanesimo che non c'è più se non nella memoria. La meditazione sul tempo ci porta anche alla fine, alla morte. Una dance macabre che ammettiamo solo come spettacolo, come finzione. La morte diventa tema d'eroi, di quelli di cellulosa, di quelli del sabato sera, degli eroi del nulla che muoiono senza sapere cosa sia la morte e senza nemmeno aver saputo cosa poteva essere la vita.

Il senso del presente e quello del futuro dipendono dall'archivio interiore delle immagini

CREATIVITÀ «Art & Libri», nuovo spazio di incontri per lettori a Firenze tra S. Maria Novella e l'Arno creato da due transfughi della celebre «Seeber»

Fare cultura nella città d'arte, ovvero l'invenzione della libreria

■ di **Stefano Miliani**

Se siete rassegnati alle librerie modello supermercato, quelle dove il rapporto umano e il consiglio del libraio/della libraia sono pura bestemmia, ricordate che isole cui trovare approdo esistono ancora. A Firenze ad esempio: la libreria Art & Libri, che è specializzata in arte, il 30 maggio compie dieci anni e il suo compleanno dimostra che, a volte, evitare l'omologazione paga.

Questa libreria è affacciata strategicamente su via dei Fossi 32, strada d'antiquari tra piazza Santa Maria Novella e l'Arno. Ha una stanza spaziosa con scaffali lungo le pareti e al centro, un piccolo magazzino sul retro, squadrata volumi da Caravaggio ai giardini monumentali, dalle tarsie rinascimentali a memorie d'artista e, per dirla alla fiorentina, «fa buca»: qui conver-

se, campano del loro lavoro, partirono da zero e possono dire d'averla sfangata. Come mai? «Firenze ha un'altissima concentrazione di storici dell'arte, di istituti italiani e stranieri, noi proponiamo un assortimento assente altrove, reperiamo vecchi titoli per biblioteche pubbliche e private, cerchiamo libri introvabili,»

Un tempo studiosi, collezionisti e storici dell'arte si ritrovavano in libreria, oggi vivono tutti più isolati», raccontano. Volevano altro e ci provarono, spartendo il locale con l'antiquario Daninos per reggere i costi. Lupi e Baldinotti non sono di famiglie facolto-

se, campano del loro lavoro, partirono da zero e possono dire d'averla sfangata. Come mai? «Firenze ha un'altissima concentrazione di storici dell'arte, di istituti italiani e stranieri, noi proponiamo un assortimento assente altrove, reperiamo vecchi titoli per biblioteche pubbliche e private, cerchiamo libri introvabili,»

Chi ha detto che l'omologazione paga? Occorrono luoghi simbolici per il consumo culturale

EX LIBRIS

Il tempo è numero del movimento secondo il prima e il poi e il numerante è l'anima

Aristotele

LUNEDÌ AL SOLE

BEPPE SEBASTE

Zizek, l'alibi dei diritti umani

Contro i diritti umani (Il Saggiatore) è un pamphlet del filosofo sloveno Slavoj Zizek contro quella retorica che fa sì che ogni concetto politicamente corretto, anche il più nobile, si rovesci oggi nel suo contrario. In nome di una democrazia astratta, nel modello del capitalismo liberale, purificata dei suoi eccessi e limitata a coloro che sono abbastanza maturi per metterla in pratica, agiamo lo spettro del fondamentalismo non appena qualcuno si dichiara pubblicamente a favore di un credo o di un altro stile di vita. La guerra è accettabile «nella misura in cui ha di mira la pace, o la democrazia, o la creazione delle condizioni per distribuire aiuti militari», e ancora di più se in nome di diritti umani astratti e globalizzati, spogliati di ogni politicità. Così, «nell'epoca della post-politica, in cui la politica vera e propria viene progressivamente sostituita da un'amministrazione sociale specializzata, le tensioni culturali (religiose) o naturali (etiche) sono l'unica fonte legittima di conflitto rimasta». Anni fa Giorgio Agamben suggeriva a partire dall'ambiguità della storica Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino che «non è chiaro se i due termini (uomo & cittadino) nominino due realtà distinte o formino, invece, un'endiadi, in cui il primo termine è, in verità, già sempre contenuto nel secondo». Essere uomini non basta, occorre essere cittadini di uno stato. E in uno scritto dedicato al «declino dello Stato-nazione» Hannah Arendt indicava il divenire obsoleto dei diritti dell'uomo ad esso legati: «La concezione dei diritti dell'uomo cadde in rovina non appena coloro che la professavano si trovarono di fronte per la prima volta uomini che avevano veramente perduto ogni altra qualità e relazione specifica tranne il puro fatto di essere umani». I «diritti dell'uomo» cessano di avere valore non appena diventi problematico configurarli come diritti dei cittadini di uno Stato. Oggi, in nome dei diritti umani, si travalica anche uno Stato. La Arendt aveva dietro di sé la persecuzione di ebrei e zingari, avanguardia della persecuzione dell'intera Europa da parte del nazismo. Davanti a noi oggi abbiamo altri profughi da altre persecuzioni. Certo, occorre riscrivere i diritti dell'uomo in nuove categorie concettuali: non siamo tutti, di fatto o in potenza, in esilio? Basta la letteratura a insegnarcelo, espressione del sentire più comune, quello di essere perduti.

Parigi, l'orologio della Gare d'Orsay

« Tra doppiopetto e bombe, curve di stadio e cortei razzisti, da un po' di tempo i gruppi della diaspora neofascista sono "in sonno". Ora fanno a gara per partecipare, con candidature e liste apparentate, alla crociata elettorale di Berlusconi. Ecco l'atlante storico-politico di un fenomeno poco indagato, coperto da omissis e distrazioni, un'anomalia italiana: soggetti eversivi e componenti politiche "legali" che hanno condizionato, molto al di là del loro peso specifico, la nostra storia. »



[omissis]

la collana
de l'Unità
diretta da
Vincenzo Vasile
dedicata a
tutto ciò che è stato
censurato,
nascosto,
dimenticato

in edicola

SAVERIO FERRARI

da Salò ad Arcore

La mappa della destra eversiva

Euro 5,90

+ prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

Prevenire con la dieta: missione impossibile?

LA RICERCA secondo cui il taglio dei grassi non abbatte il rischio di infarto e cancro ha suscitato molte polemiche. Ma forse l'insegnamento è che imporre un regime alimentare non funziona

di **Cristiana Pulcinelli**

All'inizio di febbraio, alcuni articoli pubblicati sul *Journal of the American Medical Association* (Jama) hanno fatto scalpore. Si trattava dei resoconti di uno studio americano, chiamato Woman's Health Iniziative, sulla relazione tra ciò che si mangia e l'insorgenza di alcune malattie. In particolare, i ricercatori hanno seguito un numero molto ampio di donne, circa 49.000, tra i 50 e i 79 anni. A circa la metà di esse hanno assegnato una dieta particolare: pochi grassi (il 20% delle calorie totali), 5 porzioni di frutta e verdura e 6 porzioni di cereali al giorno. L'altra metà del campione, invece, ha seguito la sua normale dieta. I risultati? Dopo 8 anni, alcune donne si sono ammalate di malattie cardiocircolatorie, di tumore al seno e di tumore al colon, ma qui sta la sorpresa - il loro numero si divideva pressoché equamente



tra i due gruppi. Come sono stati interpretati questi dati? La prima lettura era prevedibile: ridurre la quantità di grassi non riduce il rischio di ammalarsi di queste malattie. Una lettura che contraddice tante ricerche precedenti e che ha scatenato molte polemiche. Un articolo di Gina Kolata, uscito qualche giorno fa sul *New York Times*, riassume i due punti fondamentali messi in discussione

dai detrattori dello studio. In primo luogo, le donne a cui era stata assegnata la dieta non sono riuscite quasi mai a seguire la riduzione dei grassi nella loro dieta di quanto era stato richiesto: come si può quindi affermare che la riduzione dei grassi non ha effetto sull'insorgenza di quelle malattie? In secondo luogo, lo studio non ha preso in esame l'effetto dei differenti tipi di grasso: non a caso, i medici consigliano

ai cardiopatici di evitare i grassi saturi e non quelli insaturi. I ricercatori si sono difesi: abbiamo deciso di prescrivere la riduzione dei grassi totali e non solo dei saturi perché lo studio riguardava anche il cancro, e i dati sul cancro sono tutti sui grassi totali. Per quanto riguarda, invece, la difficoltà a seguire la dieta, Jacques Rossouw, uno dei firmatari della ricerca, ha così commentato: «Quello che abbiamo ot-

tenuto è, probabilmente, quello che è ottenibile». Una affermazione su cui vale la pena riflettere. Gli studi che hanno dimostrato che una dieta a basso contenuto di grassi e con molta frutta, verdura e cereali, è protettiva per la nostra salute sono quasi tutti osservazionali: vuol dire che i ricercatori hanno trovato un gruppo di persone che, autonomamente, aveva deciso di alimentarsi in questo modo e le ha

PESCE: PIÙ BENEFICI CHE RISCHI

BENCHÈ ALCUNE SPECIE siano contaminate da mercurio e altre sostanze tossiche, i benefici che si ottengono mangiando pesce ancora sono più alti rispetto ai rischi. È l'opinione di un gruppo di esperti che hanno preso parte al meeting dell'American Association for the Advancement of Science, l'associazione degli scienziati statunitensi. Nel corso dell'incontro, ad esempio, sono stati presentati i dati di uno studio condotto alle isole Seychelles. I ricercatori hanno seguito per oltre dieci anni 700 bambini le cui madri preparavano piatti a base di pesce circa 12 volte a settimana, circa 10 volte di più del consumo medio degli Stati Uniti. Il pesce mangiato dai bambini conteneva alti livelli di mercurio. Tuttavia, test sulle capacità cognitive dei bambini condotte più volte nel corso dello studio non hanno individuato nessun difetto nei bambini, benché questo tipo di patologie siano associate all'assorbimento di mercurio. In ogni caso la Food and Drug Administration ha pubblicato delle linee guida che vanno seguite per quanto riguarda bambini e donne incinte. Se si appartiene a una di queste categorie bisogna evitare di mangiare le specie contaminate come squali, maccarello, pesce spada. Però, dicono gli esperti, si possono mangiare le altre varietà. Per tutte le altre persone, dicono gli esperti americani, si consiglia di mangiare pesce da 4 a 7 volte alla settimana perché il ruolo del pesce nello sviluppo del cervello è ormai certo.

Sperimentazione Quasi nessuna donna è riuscita a ridurre i grassi di quanto le era stato prescritto

seguite per un certo numero di anni. Hanno così visto che queste persone si ammalavano di meno di altre persone che mangiavano in modo diverso. Nel caso del Woman's Health Iniziative ci troviamo di fronte, invece, ad uno studio sperimentale: ad un gruppo si prescrive una certa dieta, ad un altro no e si vede cosa succede. Ma farsi prescrivere una dieta non vuol dire seguirla, come molti di noi hanno

sperimentato su se stessi. Del resto, uno studio pubblicato sempre su Jama nel 2005 aveva mostrato qualcosa di simile. In quel caso si erano confrontate 4 diete popolari (Atkins, Ornish, Weight Watchers e dieta a zone) per vedere quali di queste era più efficiente nel far ridurre il peso e far diminuire i fattori di rischio delle malattie cardiache. Il risultato: dopo un anno, la riduzione di entrambi gli aspetti era minima, perché quasi nessuno era riuscito a seguire la dieta americana. Della ricerca americana forse dovremmo dare, quindi, una lettura meno semplicistica. Lo studio non sembra aver dimostrato tanto che tagliare i grassi non ha nessun effetto nella riduzione del rischio, ma che fare ciò che ci viene imposto, sia pure per il nostro bene, è cosa difficile assai.

DA «NATURE» Il congresso dell'associazione degli scienziati denuncia le pressioni del governo

I ricercatori americani: «Bush minaccia la scienza»

di **Pietro Greco**

La scienza è sotto attacco. E noi dobbiamo difenderci, prima che sia troppo tardi. Non poteva concludersi in maniera più clamorosa il convegno annuale dell'American Association for the Advancement of Science (AAAS), l'associazione che raggruppa i ricercatori americani e che pubblica *Science*, una delle più prestigiose riviste scientifiche al mondo. Conclusione clamorosa sia perché a indicare il pericolo imminente è un personaggio piuttosto autorevole: David Baltimore, premio Nobel, presidente uscente del California Institute of Technology, presidente eletto dell'AAAS e probabilmente, come sostiene la rivista inglese *Nature*, la voce oggi più eminente della scienza americana. Sia perché il pericolo indicato è George W. Bush, con la sua Amministrazione e con la sua filosofia di governo: quella «unitary executive» secondo cui - soprattutto in caso di guerra o di minaccia imminente - il presidente degli Stati Uniti, potere esecutivo, può scavalcare il Congresso (potere legislativo) e lo stesso potere giudiziario e imporre una guida unica e unitaria del paese. Imponendo all'intero settore pubblico di conformarsi solo e unicamente alle direttive del presidente. Questa filosofia di governo, sostiene Baltimore, apre la strada a un «esercizio dell'egemonia dell'esecutivo sulla scienza». Sono parole piuttosto forti, come rileva un editoriale della rivista *Nature*. Uno degli ultimi casi concreti che hanno allarmato il presidente dell'AAAS è il tentativo operato dalla Nasa, l'agenzia spaziale americana che dipende dal governo federale, di imporre una sorta di «censura preventiva» al climatologo James

Hansen nel tentativo di impedire che rendesse di pubblico dominio i dati sull'aumento della temperatura media del pianeta, dati «sgraditi» all'Amministrazione. Non è il primo caso di censura in materia di scienza del clima. Negli anni scorsi l'Amministrazione aveva impedito, per esempio, che l'EPA, l'agenzia federale per la protezione dell'ambiente, pubblicasse le proprie analisi scientifiche sul cambiamento del clima. Tuttavia c'è qualcosa di più generale che non una serie di gravi fatti concreti. È, infatti, l'atteggiamento complessivo del governo che preoccupa Baltimore. Che non solo ignora i fatti scientifici nell'assumere le sue decisioni politiche - caso piuttosto irritante negli Stati Uniti. Ma che cerca di sopprimere i fatti scientifici stessi (o meglio, la conoscenza pubblica dei fatti scientifici) quando entrano in conflitto con le sue priorità. In nome dello «unitary executive», sostiene Baltimore, l'Amministrazione Bush cerca di imporre in maniera sistematica l'egemonia della politica sulla scienza. Tenta di impedire agli scienziati che lavorano per agenzie governative - che da sempre godono della medesima libertà di ricerca e di espressione dei colleghi che lavorano nelle libere università - di rivelare al pubblico quella che i ricercatori chiamano «the latest science», i risultati scientifici più aggiornati e accreditati, e di piegare la stessa ricerca ai desiderata del governo. Gli scienziati americani - sostiene Baltimore - devono riconoscere la gravità della minaccia per l'indipendenza della scienza degli Stati Uniti insita nella filosofia di governo dell'Amministrazione Bush. Devono ribellarsi e cerca-

Censure e silenzio Il presidente degli Stati Uniti vuole piegare la ricerca al potere politico

re di imporre una differente dottrina, quella da sempre imperante in America, secondo cui «il ruolo del governo è difendere la libertà di ricerca». La notizia che la comunità scientifica americana si sente minacciata nel suo bene più prezioso, l'autonomia, dal potere politico è, come abbiamo detto, clamorosa. E merita di

RACCOMANDAZIONE «Medici, non prescrivete per quest'anno»

Virus resistenti agli antiinfluenzali

I Centers for Disease Control (Cdc) degli Stati Uniti hanno recentemente emesso una raccomandazione per i medici di base: non prescrivete farmaci antiinfluenzali per quest'anno. In particolare il divieto riguarda gli inibitori della M2, una classe che contiene due farmaci, l'amanadina e la rimantadina, che si erano dimostrati efficaci nel curare l'influenza se presi entro 48 ore dall'apparizione dei primi sintomi. Il motivo di questa raccomandazione è che si è scoperto che moltissimi virus dell'influenza A hanno sviluppato una resistenza a questi farmaci.



Il presidente Bush

essere segnalata non solo perché, come scrive *Nature*, la libertà di ricerca è uno della grandi conquiste dell'Illuminismo e salvaguardare questa conquista è vitale sia per la scienza che per l'intera umanità. Ma anche perché la tentazione di cedere alla filosofia dell'«unitary executive» e di piegare la scienza al potere politico ha contagiato anche il nostro governo. Tanto che la politica della ricerca realizzata in Italia dal governo Berlusconi può essere considerata una variante, ruspante ma non meno pericolosa, della politica della ricerca autorevolmente denunciata da David Baltimore negli Stati Uniti d'America.

ESPERIMENTI Il governo di Tunisi cerca di guadagnare evitando danni irreparabili

Parchi, salute ed ecoturismo La Tunisia punta sull'ambiente

di **Federica Fantozzi**

L'ambiziosa Tunisia punta a scavalcare la Francia leader nel settore del benessere, chirurgia estetica e vacanze-totale-relax, con 28 centri di talassoterapia già funzionanti nel piccolo stato nordafricano e altri 19 previsti entro il 2007. Ma nell'isola di Djerba, una delle località più affollate dal turismo balneare, un resort a cinque stelle non vedrà mai la luce per non disturbare un laghetto di acqua dolce dove sostano gli uccelli migratori. È il volto più moderno del governo di Tunisi: consapevole di dovere al turismo (oltre che al petrolio) buona parte del suo Pil, mira a evitare i guasti delle vacanze di massa riconvertendo l'industria in un meccanismo a basso impatto

ambientale. Con il riciclo del 100% delle acque marine usate per idromassaggi e aromaterapie nell'agricoltura, nell'irrigazione dei maxi-campi da golf e nelle zone alberghiere. E con investimenti adeguati: sugli 830 milioni di dinari stanziati per quest'anno, circa 600 milioni di euro, il 10% spetta all'ecoturismo. Dopo il recepimento da parte di Tunisi della Convenzione sulla Biodiversità a seguito della conferenza di Rio De Janeiro, la Banca Mondiale ha stanziato insieme al governo un finanziamento di quasi 10 milioni di dollari destinato alle aree protette nel periodo 2002-2007. E nel 2004 Italia e Tunisia hanno rinnovato l'accordo di cooperazione turistica stipulato vent'anni prima introducendo una novità: l'«ecoturismo». Un frutto concreto è la collaborazione tra il parco di El Feija, habitat del biancone e dell'aquila minore, e la riserva Wwf di Monte Arcosu in Sardegna per la protezione congiunta del cervo berbero. Il bilancio attuale di questa politica vede un sistema articolato - 9 parchi nazionali, 37 riserve naturali, 2 riserve marine, 5 faunistiche e avifaunistiche, 4 biosfere, 13 zone umide - e uno sforzo per convincere la popolazione che la «vacanza ecologica» è una risorsa più conveniente del braccotto. Il ministero dell'Ambiente si pone come obiettivi «conservare l'equilibrio ecologico delle risorse naturali e umane, conciliare le esigenze dello sviluppo con la protezione della natura, migliorare le condizioni di vita della popolazione». Deve affrontare due nemici: l'urbanizzazione, localizzata ma crescente, e la riduzione

dell'acqua dolce lacustre. Estinti da tempo ghepardi e serval, in Tunisia sono tornati struzzi e orici; resistono feneci, lontre e caracal; mentre poche notizie si hanno della colonia di foce monaca. Fino a pochi anni fa gli ecoturisti potevano scegliere tra le oasi del deserto, benedette da sorgenti di acqua calda, o i campi di bird-watching, postazioni privilegiate per le rotte migratorie di cicogne e grandi rapaci e per l'osservazione di aironi e fenicotteri. Nei diversi ecosistemi nidificano aquile reali, aquile del Bonelli, falchi lanari, berte maggiori, poiane, quaglie, allodole del deserto, anatre. Lungo le falies dell'isola di Zembra, poche coppie del rarissimo falco pellegrino. Nell'ultimo quinquennio ha preso piede, sostenuto massicciamente prima dal governo e poi dagli investimenti privati (anche esteri), il cosiddetto «turismo del benessere». Voli charter diretti, prezzi dimezzati rispetto ai centri francesi o tedeschi, medici specializzati, convenzioni con cliniche europee: ogni anno 150mila si curano con alghe, fanghi e acqua marina, nel 2004, una media - in crescita - di 4mila al giorno. Ma la talassoterapia è anche una scommessa sul futuro ambientale del Paese e del suo delicato ecosistema idrico che oltre al mare comprende laghi salati, lagune costiere, bacini naturali e artificiali di acqua dolce, zone umide. Oggi le autorità garantiscono che l'attività talassoterapeutica è «a impatto zero»: nessuno scarico industriale finisce in acqua. E intanto si preparano, con un'aggressiva strategia di conquista dei mercati, a ottenere anche d'inverno i picchi turistici di luglio e agosto, e ad insidiare il primato della Francia.

il nostro Olio Extra Vergine di Oliva
arriva direttamente a casa tua.

da "Il Frantoio"
tre sapori genuini
per arricchire
ogni tuo piatto.



OLIO ELITE

Olio Extra Vergine di Oliva
fruttato DELICATO

IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI,
ZUPPA VEGETALE, RISOTTI,
CARNE BIANCA, PESTO.



OLIO FAMIGLIA

Olio Extra Vergine di Oliva
fruttato INTENSO

IDEALE CON: BRUSCHETTE,
INSALATA, CARNE ROSSA,
BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.



OLIO TREVI

Olio Extra Vergine di Oliva
fruttato FORTE

IDEALE CON: CARNE ROSSA,
GRIGLIATA DI CARNE E
VERDURA, LEGUMI.

2° Premio come migliore olio extravergine di oliva D.O.P. (Denominazione di Origine Protetta) dell'Umbria per la zona "Colli Assisi - Spoleto", al Concorso Regionale Olio D.O.P. Umbria (5 marzo 2005)

PUOI AVERE SUBITO A CASA TUA I NOSTRI PRODOTTI ORDINANDOLI PER TELEFONO, VIA FAX O INTERNET


Cultura e tradizione dell'Olio.
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI


DOP UMBRIA

06039 TREVI (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it


Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441